

The Project Gutenberg eBook of La distanza: commedia in tre atti, by Sabatino Lopez

This ebook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this ebook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you'll have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

Title: La distanza: commedia in tre atti

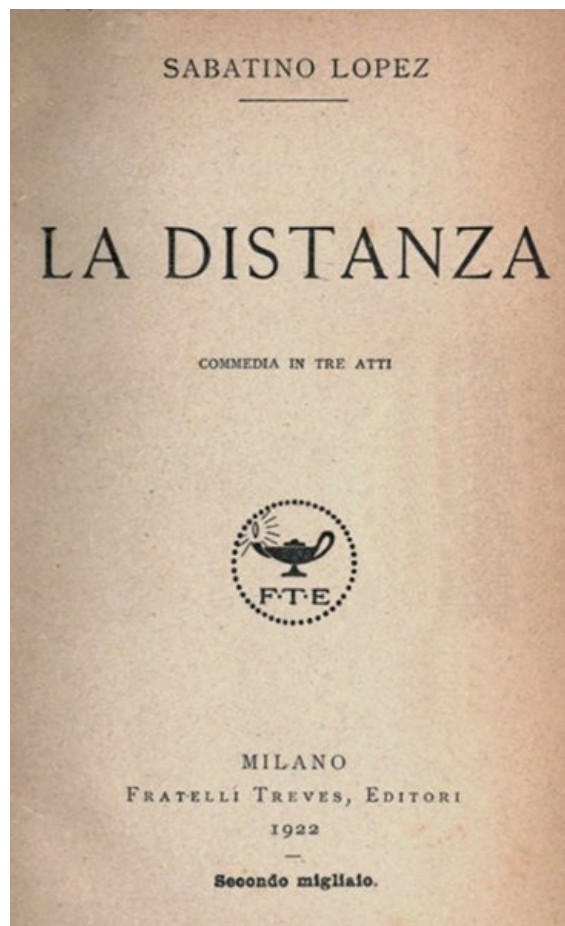
Author: Sabatino Lopez

Release date: March 31, 2013 [EBook #42448]

Language: Italian

Credits: Produced by Carlo Traverso, Barbara Magni and the Online Distributed Proofreading Team at <http://www.pgdp.net> (This file was produced from images generously made available by The Internet Archive)

*** START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK LA DISTANZA: COMMEDIA IN TRE ATTI ***



SABATINO LOPEZ

LA DISTANZA

COMMEDIA IN TRE ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1922

Secondo migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Sabatino Lopez, 1922.

È assolutamente proibito di rappresentare questa commedia senza il consenso della Società Italiana degli Autori, Via Sant'Andrea, 9, Milano. (*Articolo 14 del Testo unico, 17 settembre 1882*).

Milano, Tip. Treves.

A
FERDINANDO MARTINI.

PERSONAGGI.

MARINO SERRALUNGA.

EMILIO SERRALUNGA.

IL MARCHESE ANDREA DI PRIMASCO.

IL PRINCIPE MICHELE DI MELISANGRO.

PIERO CAPPELLI.

IL PROFESSOR DEL BASSO.

IL PROFESSOR DIODATO.

LA MARCHESA DIANORA DI PRIMASCO.

TERESA GILIARDI.

ISOLINA.

IL BIDELLO DEL GINNASIO

Camerieri e Cameriere di Casa Primasco.

A Salduggio, in Piemonte. — Oggi.

Questa commedia fu rappresentata la prima volta al teatro Manzoni di Milano, dalla Compagnia diretta da Dario Niccodemi la sera del 28 ottobre 1921.

ATTO PRIMO.

[1]

Ottobre. — La modesta sala dei Professori del Ginnasio di Salduggio. Alla parete di fondo il ritratto giovanile in litografia di Vittorio Emanuele III. A quella di destra una scansia a vetri che contiene i pochi libri della povera biblioteca del Ginnasio.

[2]

A quella di sinistra, in quadro, il calendario scolastico approvato dal Provveditore agli studi della Provincia di Novara.

Nel centro della sala un tavolone coi cassetti chiusi — intorno alla tavola sette, otto sedie di legno ricurvo, una più alta, di poco diversa, per il Direttore.

[3]

A un capo della tavola, quando comincia l'azione, sta il professor Del Basso, miope, barbuto, zizzeruto, pepe e sale nei capelli e nell'abito, con tutt'un'aria di polvere addosso dalla testa alle scarpe; a metà della tavola la Giliardi, bruna, ventottenne, accurata nell'abito semplice e unito di colore; all'altro capo Cappelli, lindo, elegante, ben pettinato, ben rasato. Del Basso si muove sempre, grida sempre, agita sempre le mani e le gambe.

SCENA PRIMA.

DEL BASSO — CAPPELLI — LA GILIARDI.

DEL BASSO

accalorato, alla Giliardi.

No, no, no. E no. Non ci siamo. Io, cara lei, ragiono, discuto, combatto con argomenti. Delle circolari del Ministro io me ne stropiccio. Sissignora, perchè il Ministro della Pubblica Istruzione è un ciuco.

[4]

La Giliardi e Cappelli protestano.

Sissignori: è un ciuco. E ve lo dimostro.

LA GILIARDI

Per lei tutti i Ministri son ciuchi.

DEL BASSO

Si capisce: i Ministri cambiano.... ma io non cambio. E più professoroni erano, più ciuchi diventano quando montano sul cadregghino. Nessuno di loro capisce più niente.

LA GILIARDI

Solo lei capisce qualcosa.

DEL BASSO

disorientato per un momento.

Come dice?

Riprende fiato e non molla più.

Solo io. Lei no, per lo meno.

Ride la Giliardi e ride anche lui.

[5]

In materia di pubblico insegnamento bisogna sfrondare. Sfrondare. La matematica?

Col gesto, come se desse un colpo trasversale di accetta, accompagna la minaccia fragorosa.

Via. Non serve che a confonder la testa. La filosofia? via: appanna i cervelli. La storia naturale?

Terribile.

Viaaaa: che te ne fai di sapere come digeriscono i pesci o come le talpe si liberano l'intestino? Bisogna sostituire a coteste buggerate l'insegnamento delle lingue. Lingue, lingue, lingue.

LA GILIARDI

Allevare cocorite e pappagalli.

DEL BASSO

Lei è una cocorita!

Alla mia maniera crescerebbero uomini liberi, uomini pratici, uomini fattivi perchè sarebbero prescritte soltanto le lingue vive: il francese — è contenta? — l'inglese, il tedesco, lo spagnolo.

[6]

CAPPELLI

placido continua.

L'arameo....

DEL BASSO

Come dici? Marameo?

CAPPELLI

L'arameo.

DEL BASSO

approva col capo e seguita.

.... l'arameo, magari il copto, il turco, il persiano.... E così potremmo girare il mondo, concludere affari, imbrogliare il prossimo....

CAPPELLI

Ma che stai dicendo? Tu che ti sei fatto imbrogliare tutta la vita.

DEL BASSO

testardo.

Perchè non sapevo le lingue.

[7]

CAPPELLI

Perchè non sei nato imbrogliatore.

DEL BASSO

Perchè non sapevo le lingue. Ossia: sapevo il latino che serve soltanto ai preti e il greco antico che non serve a nessuno. Retorica.... Retorica. Accidenti alla retorica. Noi italiani siamo retori: cioè siamo citrulli. Citrullo uguale citriolo. Noi siamo citrioli.

LA GILIARDI

Lei compreso.

DEL BASSO

Come dice?... Me compreso. Pensi se voglio escludermi! Mio padre negoziava in formaggi: io ho voluto negoziare in declinazioni latine. *Rosa, rosae...* per venir a crepare a Salduggio. Se vendessi pecorino o caciocavallo marcerei in automobile: e così vado a piedi. E si vede dalle scarpe.

Mostra il piede.

[8]

La maledetta retorica che infradicia i cervelli!

Alla Giliardi d'un tratto.

Lei, vede, era nata per fare la bella ragazza.

LA GILIARDI

Perchè non dice addirittura la cocotte?

DEL BASSO

Be'! Si spaventa della parola? la cocotte. Che c'è di male? Avrebbe fatto la onesta cocotte.... che ce n'è tanto bisogno! Invece no, si è tirata su a professoressa.

A Cappelli che ride canzonatorio.

Il signor conte qui che ride come se io fossi il suo buffone, doveva fare il conte e basta. Nossignore, anche lui professore, professore filodrammatico, professore tenorino che canta tre volte la settimana le sue romanze per uno stipendio che a fin di mese non gli basta per le sigarette!

[9]

CAPPELLI

calmo.

Anche per il caffè.

DEL BASSO

Perchè li bevi al castello dei Primasco.

Riprende.

Come per esempio, mi dite perchè ci dev'essere un Ginnasio a Salduggio?

Viaa!

CAPPELLI

sempre tranquillo.

Il Ginnasio, via; il professor Del Basso via; le cinque figliole del professor Del Basso, via;
Salduggio, via: l'Italia....

DEL BASSO

ora calmo anche lui.

Nooo. Salduggio, dal momento che c'è, resti.

CAPPELLI

Tu permetti?

[10]

DEL BASSO

man mano torna ad accalorarsi.

Ma il Ginnasio, no. Quello non serve che ai signori Marchesi di Primasco che di generazione in generazione vengono a scaldarsi il di dietro sulle panche. E allora i signorini marchesini e le signorine marchesine vadano a Novara o a Cuneo o a Torino e non gravino sul bilancio dello Stato. Ma io mi vendico: gli scolari li mando tutti avanti, li promuovo tutti. Come dice Dante? — «Non ti curar di lor ma guarda e passa». — Io li passo tutti.

CAPPELLI

Io invece ne ho bocciati due.

LA GILIARDI

Io cinque.

DEL BASSO

con le mani nei capelli.

Le donne, le donne!

[11]

LA GILIARDI

Domandi al professor Serralunga, se erano da promuovere!

DEL BASSO

Serralunga?

urla.

E chi è Serralunga?

CAPPELLI

calmissimo.

Un ciuco.

DEL BASSO

esita.

È probabile. Comunque è un novizio, un cappellone, dunque un fanatico.

[12]

SCENA II.

DIODATI — DEL BASSO — LA GILIARDI.

DIODATI

che funziona da direttore, sessantenne, veneto;
entrando.

Del Basso che urla: miracolo!

Saluti scambievoli. Diodati tocca, ma non si leva il
cappello a cencio.

Buondì. Ho fissato lo scrutinio per domattina alle nove. Si va avanti più che si può, alle tre si
riprende e si finisce in giornata.

A Cappelli.

Così, se tu vuoi andare a Torino.... Ci vai?

CAPPELLI

È probabile.

Si alza, e batte sulla spalla a Del Basso.

[13]

Ti porterò i gianduiotti. Per addolcirti la bocca.

DEL BASSO

Cioccolatini? Per me? Ci vuol altro! Non so: un taglio di arrosto per tutta la famiglia, una dozzina di calze per le bimbe, un ombrello per madama....

DIODATI

Tu vuoi troppo, caro. E Serralunga?

LA GILIARDI

L'aspetto per classificare alcuni lavori.

DIODATI

Simpatico giovane. È un buon acquisto per il nostro Ginnasio.

DEL BASSO

Quello lì? dura un anno scolastico.

DIODATI

Non si può dire. Anche Cappelli, qui, credevo non sarebbe rimasto più d'un anno, e invece....

[14]

DEL BASSO

guardando prima Cappelli poi la Giliardi.

Bisognerebbe raccomandarsi alle donne.... Trovarne una disposta a fare all'amore col Serralunga....

DIODATI

Che linguaccia!

DEL BASSO

Io?! Mettere un avviso che dicesse: «Cercasi bella giovane disposta concedersi professore scuole classiche, pelo nero, già combattente, decorato al valore: escludesi matrimonio».

DIODATI

ridendo.

Che proprio si debba escludere....

DEL BASSO

Ah! senti. Non ce ne sono mica molti corbelli come me, che a Salduggio ci hanno fatto la cova! A meno che Serralunga non s'innamori qui della nostra giovane collega di francese....

[15]

LA GILIARDI

Lei si cheti.

DEL BASSO

Perché? O che non ci starebbe a sposarlo? Dica la verità: non le parrebbe vero.

LA GILIARDI

enigmatica.

E se mai, che le importa?

DEL BASSO

O Dio, lo vorrei sapere per cominciare a mettere da parte i regali per il regalo di nozze.

LA GILIARDI

secca.

La dispenso. Lei è dispensato da tutto.

DIODATI

No, sai; c'è prima il Burlandi.

Benevolo, quasi paterno alla Giliardi.

Vero, cara, che c'è prima il Burlandi?

[16]

CAPPELLI

interessandosi.

Quale Burlandi? Il padrone del Magazzino Americano?

Non mi aveva detto, non sapevo....

DIODATI

Ma noi sappiamo. Abbiamo i nostri servizi segreti. Siamo o non siamo il capo dell'Istituto?

CAPPELLI

O senti: ho piacere.

Avvicinandosi alla Giliardi.

Si mangeranno questi confetti?

LA GILIARDI

Non si mangeranno.

CAPPELLI

Eppure! Farebbe male, sa. Il Burlandi è un uomo attivo, ha del suo, è senza impegni di famiglia....

Del Basso li guarda, si soffre la barba e sogghigna.

[17]

LA GILIARDI

Lei è un bravo avvocato, ma la causa è già perduta. Gli ho già detto di no. E quando dico di no....
Lei lo sa.

DIODATI

E si è rassegnato?

Sorridendo.

O.... o.... che un giorno o l'altro, quando lei passa per il corso lui non mi venga fuori.... pim....
pam.... prima a lei, poi a sè....

LA GILIARDI

ora ride.

Speriamo di no.

DIODATI

Dovrei fare un lungo rapporto al Ministero....

DEL BASSO

Parli tu, Cappelli, sul feretro?...

LA GILIARDI

pronta.

Ma lei no, sa! Tutti meno che lei. Proibisco. Meglio un rospo.

[18]

DEL BASSO

sghignazza e si frega le mani.

To': ecco il Serralunga. Buon giorno.

SCENA III.

DETTI — SERRALUNGA — poi IL BIDELLO.

Marino Serralunga ha ventisette anni, figura diritta, capelli alti a spazzola, barbetta a punta, cappello e cravatta molli, vestito non a misura. Non segue la moda. Quando parla, anche per il modo, si avverte che è qualcuno, non del gregge. Sente di sè e non lo nasconde.

MARINO

guarda attorno e quando vede Diodati.

Direttore, cercavo proprio di lei.

Agli altri.

Buongiorno.

DIODATI

Buon dì, professore. Cosa c'è?

[19]

MARINO

Ho da riferire e da chiedere.

Diodati si leva.

No, preferisco parlare davanti ai colleghi.

DIODATI

risiede.

E allora dica: ascolto. Siedi, caro.

MARINO

Dunque: iersera quando stavo per rientrare in casa, mi si è accompagnato il professor Cerettoni....

DEL BASSO

.... detto Francesco Ferruccio.

Intorno si ride.

MARINO

s'interrompe.

Non capisco.

DIODATI

Il professor Cerettoni.... non è un eroe. Ecco spiegato. Va' avanti, caro.

MARINO

Il professor Cerettoni mi chiese delle prove d'esame in generale e in particolare di quelli dell'alunno Di Primasco. Gli dissi che il Di Primasco era tra i respinti.

[20]

Breve silenzio.

DEL BASSO

Consequente fifa del professor Cerettoni.

MARINO

a Del Basso.

Starei per dire di sì.

Volgendosi ora all'uno, ora all'altro.

Perchè prima storse la bocca, poi venne fuori con mozziconi di frasi prudenti ed ambigue, poi espresse più chiaramente il suo pensiero. Il ragazzo è figlio di un fratello del marchese — che è poco meno che il padrone di Salduggio — ha strappato il punto sufficiente per il passaggio allo scritto, ha meritato un quattro all'orale. Dice il professor Cerettoni: «Sarebbe il caso di portare quel quattro al sei. Il ragazzo può esser timido.... si può anche esser confuso.... bestia più, bestia meno, il mondo non casca. Invece a volersi mantener rigidi c'è da procurar fastidi a lei, direttore, a me....»

[21]

DEL BASSO

con la voce e col gesto.

Fifa, fifa....

MARINO

Perchè — dice sempre il Cerettoni — se i Primasco sono potenti, anche la marchesa, figlia di un senatore influentissimo, principe romano, è poco meno che una sovrana. Case di nobiltà di vecchia data, crociate, benemerenze patriottiche e civili, elargizioni munifiche, eccetera, eccetera.

Si ferma.

Ho finito. Riferivo.

DIODATI

Lei, caro professore, ascolti la sua coscienza. E basta! Non si occupi d'altro.

MARINO

La ringrazio.

[22]

DIODATI

E guardi che non andremo incontro al martirio nè lei, nè io. Il professor Cerettoni è un buon uomo, tanto caro, ma.... mi aiuti lei....

DEL BASSO

Ma soffre di fifa....

Non volevi l'aiuto?

DIODATI

sorride.

Insomma, non ci stia a badare. Domani in Consiglio legga i voti che ha creduto di assegnare al ragazzo e noi metteremo la sabbia.

Volgendosi attorno.

Potete dir voi se ho mai fatto pressioni per favorire uno piuttosto che un altro....

IL BIDELLO

entrando.

Signor direttore, c'è il padre dell'alunno Lanfranchi.

[23]

DIODATI

si alza di premura.

Vengo vengo.

Il bidello esce.

Addio cari, ci vediamo.

Ed esce. C'è un breve silenzio.

SCENA IV.

MARINO — DEL BASSO — LA GILIARDI — CAPPELLI.

DEL BASSO

Bravo Serralunga! Io sono per passarli tutti — lo dicevo adesso — ma quello lì hai fatto bene.

CAPPELLI

Se lo meritava, hai fatto benissimo. Ma non era il caso che tu riferissi il discorso Cerettoni: pressioni da parte dei Primasco non ne hai avuto.

[24]

DEL BASSO

Verranno.

CAPPELLI

Se fossero venute, allora sì.

MARINO

Ho voluto subito mettere in chiaro e a posto.

CAPPELLI

Per lo meno hai anticipato. Parevi San Giorgio che parte lancia in resta contro il drago. E il drago non c'è.

DEL BASSO

canzonatorio.

Draghi? A Salduggio? Tutte lucertole: al più ramarri.

CAPPELLI

Ma fammi il piacere, tu!

DEL BASSO

Nemmeno ramarri? Ma sì, tutti puri in quella casa. A cominciare dal portiere che se invece era a servizio da te o da me, sarebbe in galera per sevizie....

[25]

CAPPELLI

Ma Del Basso!

DEL BASSO

O che non picchiava la moglie? A finir con la cuoca che fece un figliolo con persona ignota di sesso diverso e lo mise ai bastardi.

CAPPELLI

non sa se adirarsi o ridere. Marino ride.

Tu, se ti mordi la lingua, ti avveleni!

DEL BASSO

Se tu ti mordi la tua muori di diabete. Tutto zucchero sei!

CAPPELLI

per farlo ragionare.

Ma se non li conosci i Primasco!

DEL BASSO

Naturale che io non li conosco! Io sono un vile borghese. E miserabile. Loro ci hanno i milioni!

[26]

IL BIDELLO

rientra.

Professor Serralunga, la Marchesa di Primasco domanda di lei.

Movimento generale.

MARINO

Di me? Non avete mica sbagliato?

DEL BASSO

strizzando l'occhio a Cappelli.

La lucertolina. Prevedevo.

IL BIDELLO

a Marino.

Sissignore. Di lei.

DEL BASSO

a Marino.

Povero Cerettoni, l'ha indovinata! Alle volte la fifa apre i cervelli.

MARINO

Ah! perchè tu credi che...?

Al bidello.

Vengo.

[27]

Ma già Del Basso, la Giliardi, Cappelli si sono alzati, il bidello sta per avviarsi.

CAPPELLI

lo ferma colla voce e col gesto.

Aspetta, Stefano.

A Marino.

E dove la ricevi? Per istrada?

MARINO

Hai ragione.

Al bidello.

Che passi.

Il bidello esce. A tutti.

No, no, restate, restate.

DEL BASSO

Darei un soldino per restare, ma non è possibile.

LA GILIARDI

a Marino.

Quei temi? Nel pomeriggio?

[28]

MARINO

No. Se vuole, appena avrò sbrigata la marchesa. Aspetta di là?

DEL BASSO

Io vado.

Mostrando un sacco a corda con pagnotte.

«Pianger sentii nel sonno i miei figlioli — ch'eran con meco e dimandar del pane».... E io porto a

casa il pane!

Dianora è apparsa. I Professori salutano col capo. Del Basso scivola via. La Giliardi fa un cenno rapidissimo ed esce dietro a lui. Cappelli si è fermato sulla soglia.

[29]

SCENA V.

CAPPELLI — MARINO — DIANORA.

DIANORA

bella, sorridente, luminosa in un fresco abito mattutino, saluta lietamente Cappelli.

Cappelli, c'è anche lei?

E gli stende la mano.

Bravo Cappelli, come sono contenta! Così mi presenta e mi aiuta.

CAPPELLI

baciandole la mano.

Presentarla, è un piacere e un onore. Aiutarla, non so in che, e perciò, marchesa, la prego, me ne dispensi.

E presenta.

Il professor Marino Serralunga, la marchesa Dianora di Primasco.

[30]

Marino irrigidito piega appena il capo.

Ecco fatto. — Marchesa, se mi permette....

E vuol prendere congedo.

DIANORA

Se ne vuol proprio andare. A quando? Viene domani a pranzo da noi?

CAPPELLI

La ringrazio, marchesa. Ma vado a Torino.

DIANORA

Questa Torino! questa Torino! Chi ci sarà mai a Torino che ce lo ruba ogni settimana?

CAPPELLI

sorride.

C'è Torino. Passerò a sentire se lei avesse ordini.

DIANORA

Avrà già tanto da fare! A rivederci, Cappelli. E se non è domani, si faccia vedere al ritorno. Non si renda troppo prezioso.

[31]

CAPPELLI

Marchesa!

Le bacia la mano ed esce.

SCENA VI.

DIANORA — MARINO.

DIANORA

a Marino che non accenna a dirle di sedere.

Professore, lei non ha impegni urgenti? Perchè mi dispiacerebbe disturbare.

Accennando a quelli che sono usciti.

Erano forse in seduta?

MARINO

No, signora. Dica pure quel che ha da dire. Si accomodi.

[32]

DIANORA

Ecco: grazie.

Siede.

Non si stupisca di vedermi qui. Costumi semplici a Salduggio. Avrei potuto incaricare il conte Cappelli di pregarla di venire lei da me.

Sorride.

Passavo: sono entrata.

Sorride.

È anche più gentile, no?

Sorride.

Prima domanda.... se non sono indiscreta: mi può dire l'esito dell'esame di mio nipote? o non può? Se non può, non chiedo infrazioni alla legge.

Poichè Marino tace: sorridendo.

Ho capito: non può.

MARINO

Posso. Ma la signora saprà già....

DIANORA

Se sapessi non domanderei.

[33]

MARINO

Suo nipote?

Secco.

L'ho bocciato.

DIANORA

sorridendo.

Ah! sì? Ha fatto benissimo.

MARINO

Lei trova?...

E ne è sorpreso, sviato.

DIANORA

Benissimo: perchè se lo merita. E glielo avevo anche predetto. Non studia, per conseguenza non sa. Mi ero persino stupita che si fosse salvato allo scritto.

Ride.

Forse ha copiato da qualche compagno, ma è legittimo che sia caduto agli orali. Penserà suo padre a farlo studiare: a noi non è riuscito, — e se lo riprenderà a casa. Diceva: «Sì zia, sì zia bella....»

Arrossisce.

[34]

È indulgente come tutti i ragazzi — ma poi.... Giustizia è fatta.

Sorride e cambia tono.

Seconda domanda.... Non si spaventi: è l'ultima, per oggi: il professor Cappelli mi ha parlato molto di lei.

MARINO

borbotta.

O guarda!

DIANORA

La conosce da poco tempo: dieci, quindici giorni? — ma lei può già considerarlo come un amico e un ammiratore.

MARINO

Circa l'amicizia ci conto; circa l'ammirazione è troppo facile.

DIANORA

No, prego: il conte Cappelli non si abbandona ad entusiasmi e sa pesare gli uomini. «Se sentisse come parla; se leggesse come scrive; se vedesse come disegna». — Lei troverà naturale che le parole di Cappelli abbiano acceso in me il desiderio di conoscerla.

[35]

MARINO

Ma si guardi, signora, che il Cappelli....

DIANORA

sorridendo.

Mi lasci prima finire. Siamo in una piccola città, quasi un paese. Le occasioni d'intrattenersi con persone d'ingegno e dottrina sono così rare! Lei sa tante belle cose, ha tanto buon gusto.... vorrei essere tra quelli che se ne avvantaggiano. Concludo: se domani Cappelli non parte, tanto meglio, e allora viene con lui; ma se lui va a Torino, mi vuole usare la cortesia di pranzare domani da noi? La invito a pranzo perchè trovi anche mio marito. In altra ora è difficile che ce lo incontri. Gli uomini, si sa, stanno poco in casa: il mio poi!

MARINO

La ringrazio, signora. Ma sono qui a Salduggio da pochi giorni con tante cose da mettere a posto! E ne ho tante da sbrigare.

[36]

DIANORA

L'avrà pure un'ora per il pranzo! Subito dopo la lascerò andar via. Almeno per questa prima volta mi accontenterò di poco: non le rubo che un'ora.

MARINO

Il Cappelli che le ha parlato tanto di me, le avrà pur detto che io sono un orso.

DIANORA

sorride.

Sì, me lo ha detto. E per questo sono venuta di persona.... a stanare la belva.

MARINO

E allora sarò schietto. Io sono uomo di studio, e senza risorse, per lo meno di quelle facili, che riescon gradite alle signore. Con persone del bel mondo, mi tedio e le tedio. Se mi lascio prendere nel giro delle visite, dei pranzi, dei tè finisco col non attendere più ai miei lavori — noiosi, sa — ed io non mi posso permettere il lusso di far lo svagato e il farfallone notturno. Oltre il resto, son povero. E fumo sigari toscani. Mi spiace rispondere con un deciso rifiuto e ricambiare una cortesia con una rusticheria, ma preferisco esser villano che mentitore.

[37]

Dianora si leva.

È offesa?

DIANORA

semplice.

Io? No. Mi alzo perchè ho finito. L'ho invitato per rispondere più che a un mio desiderio — la schiettezza le piacerà in tutti e per tutti — a un desiderio del conte Cappelli che voleva ch'io la conoscessi e sperava incontrarla anche da me. Non speravo, no, in una accettazione entusiastica da parte sua, ma in un rassegnato consenso. Poi si sarebbe adattata, e poi fors'anche — veda un po' — ci si sarebbe

Sorridente.

trovato bene. Amico, ma libero. In casa mia non tengo gabbie, nemmeno per gli orsi. Ma lei ha da lavorare! Dio mi guardi dal farle perdere un tempo prezioso. Se lei, non dico muta pensiero, — tra le sue molte virtù avrà anche quella della tenacia! — ma trova un qualche ritaglio di tempo, lei sa dove stiamo. Io le ho fatto una visita: se crede e quando crede, me la restituisce. Quando sono in casa, ogni giorno è buono: e se non mi trova, meglio per lei. Buongiorno.

[38]

MARINO

d'un tratto, quasi trattenendola.

Ma io lei l'avevo già veduta. — Non qui.

DIANORA

Ah! sì?

MARINO

E ammirata.

DIANORA

Nientemeno. Quando? Mi lasci sentire.

Risiede.

MARINO

L'orso è sgraziato nei movimenti, ma pure lui ha occhi per vedere e orecchi per intendere. Io ho fatto molta strada con lei: in treno. Viaggiavo anch'io in prima classe, da signore, perchè ero ufficiale e viaggiavo per servizio. Fu l'altra estate, e posso dire anche il giorno: il tre settembre. Lei salì alla stazione di Bergamo, ma proveniva da San Pellegrino, in compagnia di un bel signore bianco.

[39]

DIANORA

Lei ha buona memoria ed è preciso. Mio padre c'era andato per cura. Come fa a ricordarsi?

MARINO

Io? Sempre. È così facile! Basta guardare le persone e le cose ogni volta come se si dovessero vedere per l'ultima volta. Nel suo caso, poi, lei disse parole argute, pronunziò giudizi assennati sulla bellezza dei luoghi e sul carattere delle signore colle quali s'era intrattenuta a San Pellegrino. Sentii: non per indiscrezione: lei parlava forte e io non dormivo. Poi disse di Bergamo con accenni gustosi, personalissimi, sulle opere d'arte viste in quella medesima giornata, specie sui Tiepolo della Cappella, che non eran frutto di erudizione mal digerita o risciacquatura di vecchie Guide. Ho studiato anch'io i Tiepolo, ho avuto occasione di vederne molti — tra i pittori moderni lo prediligo — e posso dire che non è facile trovar chi dimostri conoscenza così piena di quell'artista. Specie tra le signore.

[40]

DIANORA

sorride.

La ringrazio molto. E mi scusi se oggi non l'ho ravvisato.

MARINO

Non c'era motivo perchè lei mi dovesse riconoscere, ce n'era più d'uno perchè io riconoscessi lei. Io ero in uniforme, e me ne stavo in silenzio rannicchiato in un angolo. Lei era in piena luce e parlava.

DIANORA

E non dicevo spropositi? nè d'arte nè di lingua? Ma come bisogna sorvegliarsi! Anche là dove meno si aspetta c'è un giudice. Ora vado via contenta.... o quasi.

Sorride.

[41]

perchè mi pare d'intendere che il suo rifiuto di poco fa non risponde ad una spiacevole impressione del primo incontro, ma a tutto un suo sistema di vita. In fondo, chissà, forse ha ragione lei a starsene appartato. Buon lavoro, professore. E addio....

Si leva, gli porge la mano.

O a rivederci. Sta a lei.

MARINO

non risponde, le dà la mano, s'inchina, l'accompagna fino alla porta, poi torna indietro, solleva fieramente il capo, scuote le chiome.

Ah, perdio, no! non mi pigliano! Ho di meglio a fare io che salamelecchi e madrigali.

E accende un mezzo toscano. Nell'atto lo sorprende Cappelli. Marino si volta.

To! Sei qui ancora?

[42]

SCENA VII.

MARINO — CAPPELLI.

CAPPELLI

Ho visto dalla finestra della Direzione la Marchesa che usciva e son tornato a sentire.

MARINO

Di' un po'; sei conte tu?

CAPPELLI

Io sì. Perchè?

MARINO

L'ho imparato adesso. Non me lo avevi detto.

CAPPELLI

Perchè non ha importanza: ma non perchè me ne vergogni. Non è un disonore.

[43]

MARINO

Disonore no. Niente. Per me un titolo vale meno di questo mezzo sigaro.

CAPPELLI

Perchè vieni di famiglia popolana.

MARINO

Credi che se io fossi nobile me ne terrei?

CAPPELLI

Forse. Non si può sapere. Dunque? Che altro ti ha detto la marchesa? Non avrete parlato tutto il tempo di me.

MARINO

La conoscevo. Sì, la signora la conoscevo già. L'ho ravvisata subito, di sulla porta, e gliel'ho anche detto. L'avevo incontrata l'anno scorso in treno, a Bergamo, ma non c'eravamo scambiati parola.

CAPPELLI

E oggi che ci hai parlato, che impressione ti ha fatto?

[44]

MARINO

concedendo.

Sì, sì, è una bella signora.

CAPPELLI

E ti ha chiesto del nipote?

MARINO

Anche. Ma il mio sospetto era ingiusto perchè trova anche lei che è un bestione. Dice che tu le hai parlato molto bene di me.... e mi ha invitato a pranzo per domani.

CAPPELLI

Ci vai?

MARINO

Io no.

CAPPELLI

Se ci vai rinunzio alla gita a Torino per accompagnarti. Io sono di casa.

MARINO

Ti ringrazio. Ma non sono abbastanza elegante io.

[45]

CAPPELLI

La marchesa non bada al taglio degli abiti.

MARINO

Nemmeno nei modi.

CAPPELLI

Non è vero.

MARINO

E nemmeno mi finisce di piacere. Dev'essere una posatrice.

CAPPELLI

Invece è una donna così semplice!

MARINO

non persuaso.

Uhm! Intanto il nome è pretenzioso: Dianora.

CAPPELLI

Se anche, non l'ha scelto lei. Invece ci dovresti venire. Anche per toglierti da quell'abbruttimento serale che è lo scopone al caffè Rossini tra Del Basso che ringhia e Cerettoni che trema. Venire al castello una volta, non ti obbliga a nulla. Se ti trovi a disagio non ci torni. Prova.

[46]

MARINO

Meglio non far nemmeno la prova.

CAPPELLI

Sei un testone.

MARINO

E il marito? Sì, com'è il marito?

CAPPELLI

In che senso?

MARINO

In tutti i sensi.

CAPPELLI

È un bell'uomo, giovane, che bada alle sue proprietà, intelligente....

MARINO

Duro, prepotente, accaparratore di quadri vecchi e di donne giovani, competente in fatto d'arte, ma più in fatto di femmine....

[47]

CAPPELLI

E allora, perchè chiedi?

MARINO

Somiglia? il ritratto. E allora ti dirò che anche per questo mi tengo lontano dalla sua casa.

CAPPELLI

Sì, il ritratto somiglia. Per lo meno le ombre ci sono. Tutte quante. Ma è anche questione di come si guarda un ritratto, di chi lo guarda. Intanto è generoso. È veramente munifico.

MARINO

E prolifico. A casa sua no. Ma fuori, si rifà. Mi dicono che ha seminato figlioli un po' dappertutto.

CAPPELLI

Riconosco lo stile Del Basso. Esagerazioni dell'informatore. E comunque anche fosse

Ride.

tu che hai da temere? Non sei nè un contadino ignorante cui possa rapinare le robe, nè una fanciulla cui possa insidiare l'onore. E vale la pena di tollerarne la presenza per quel po' di tempo che si trattiene in casa, per il molto che ci sta la marchesa. Lei con la sua grazia, col suo sorriso....

[48]

MARINO

quasi con dispetto.

Sorride sempre?

CAPPELLI

Sempre. Come gli altri respirano. Eppure non è felice. Ma è una di quelle creature che ti riconciliano col genere umano. Venne qui appena sposa. Durante gli anni di guerra fu una benedizione per il paese. Pensa: non c'è chi non le perdoni la bellezza, la ricchezza, il marchesato.... Di questi tempi, ce ne vuole! La calunnia non la può toccare: è una lastra che non si appanna.

MARINO

Tu ne parli come un innamorato.

[49]

CAPPELLI

Tutti ne sono innamorati.

MARINO

Allora anche tu.

CAPPELLI

Naturalmente.

MARINO

Oh! Giudizio!

CAPPELLI

Perchè?

MARINO

Se è così una santa, niente da fare.

CAPPELLI

Si capisce.

MARINO

piano piano incuriosito, ma sempre delicato e lento nell'inchiesta.

Allora innamorato.... per modo di dire. O sei stato grave?

[50]

CAPPELLI

Sto meglio.

MARINO

Ma non bene. E lei? possibile che non se ne sia accorta?

CAPPELLI

Si è accorta e mi ha distolto senza sdegni, con delicatezza. Perfetta, purtroppo. Perfetta.

MARINO

E.... hai fatto una cura per migliorare?

CAPPELLI

Sì, ho fatto una cura: omeopatica. *Similia similibus*. Ma non ha servito. E così riprendo ed andar via il sabato e a tornare il lunedì sera. A Torino giro i teatri, i caffè e peggio. Mi imbestialisco un poco. Quando torno, come maschio, come.... animale, scegli tu, sono sazio....

[51]

MARINO

E perchè non chiedi addirittura un trasloco? Guariresti.

CAPPELLI

Perchè mi piace essere malato.

MARINO

Sei preso bene!

CAPPELLI

Preso, sì: bene non direi.... Zitto! La Giliardi.

Infatti la Giliardi è apparsa sulla porta. Si è accorta che hanno interrotto il discorso.

[52]

SCENA VIII.

CAPPELLI — MARINO — LA GILIARDI.

LA GILIARDI

Se disturbo posso anche tornare.

CAPPELLI

Non disturba affatto.

LA GILIARDI

Mi era parso.

Breve silenzio.

E così, professore, la marchesa?

MARINO

È andata.

LA GILIARDI

Lo vedo.

[53]

MARINO

Niente raccomandazione per il nipote. Altra roba.

LA GILIARDI

Meglio così. Bella, eh?

MARINO

Sì, sì, bella.

LA GILIARDI

Cappelli, ringrazi.

CAPPELLI

seccato, cercando di evitare.

Che c'entro io?

LA GILIARDI

non cede e incalza.

Non è un ammiratore? Scommetto ne avete parlato sino ad ora!

A Cappelli.

E lei s'è interrotto quando mi ha visto apparire. Ma ci sto anch'io a cantarne le lodi, che diavolo!

È una civetta della specie più pericolosa, ma....

CAPPELLI

Lei non dica sciocchezze.

LA GILIARDI

Sciocchezze?

A Marino.

Giudicherà lei, quando la conoscerà meglio, se dico sciocchezze. A meno che anche lei non perda la testa. E la perderà, è probabile: è l'omaggio di rito. Anche lei cadrà in ginocchio. Ma badi che la signora marchesa non è di quelle che si compromettono. È di quelle che prendono, lei: non di quelle che danno.

CAPPELLI

quasi la investe.

Io non arrivo a capire questa sua sfuriata a freddo.

LA GILIARDI

Scommetto che Serralunga capisce.

MARINO

Io le assicuro che....

E si mette la mano al petto.

[55]

LA GILIARDI

va avanti senza badargli.

Figuriamoci se Del Basso non l'ha subito informato!

MARINO

Io le giuro....

LA GILIARDI

Ma sì, di me col signore.

Indica Cappelli.

CAPPELLI

cercando d'imporsi.

Ora basta, eh? Lei forse non se ne accorge, ma tutto quello che dice e che fa adesso è grottesco e di pessimo gusto.

LA GILIARDI

E lei? Anche lei! Anche lei, che mezz'ora fa, davanti ai colleghi mi ha chiesto perchè non sposo il Burlandi, che mi consigliava a sposare il Burlandi. Lei lo sa, il perchè. Perchè io non porto a un galantuomo gli avanzi di nessuno, io non imbroglio nessuno.

[56]

CAPPELLI

la investe ma è addolorato più che offeso.

Che cosa vuole da me? Vuol proprio una spiegazione? Meglio che ci sia un testimone. — Non erano offensive od ironiche le mie parole di prima. Per lo meno la mia intenzione era un'altra. Dissero — io non lo sapevo — che un signor Burlandi la vuole per moglie. Poichè — in altri tempi — io avevo avuto la sorte d'interessarla — non sono stato io a raccontarlo a Serralunga: lo ha detto lei — e poichè tutto è finito — non per volontà mia — lei lo sa — mi pareva un dovere dichiararle — sia pure di sfuggita, in forma leggera quasi scherzosa — ch'io la consideravo perfettamente libera di sè.

LA GILIARDI

Ah! lo so. Lei m'ha sempre considerata libera. Perchè lei si è sentito libero sempre. Ma la mia con lei non è stata un'avventura, per me. Per lei, sì, per me no. Uomini cui piacessi per divertirmi, non avevo che da scegliere. Ma io non vedevo che lei, non amavo che lei. E solo in apparenza, io ho voluto finire, ma in realtà è stato lei.

[57]

CAPPELLI

debolmente.

Io?

LA GILIARDI

Che crede? che non sapessi, che non vedessi? Mi ero voluta illudere e tacevo, ma si sopporta fintanto che si spera di salvare comunque un brandello d'amore. Trattenendolo a forza non salvavo nulla; nemmeno la mia dignità. E così, tornando a Salduggio, dopo mesi, dopo poche

lettere gelide ho detto: basta e ho voluto finire. Lei è tornato qui da quindici giorni: così, per convenienza o per abitudine, ha tentato, una volta, di riprendere. Ho detto di no: non mi ha chiesto nemmeno il perchè, tanto era contento di riscattarsi, di tornare finalmente sincero.

CAPPELLI

dopo un breve silenzio.

Ebbene: se anche tutto questo fosse vero....

[58]

LA GILIARDI

È vero.

CAPPELLI

Se anche fosse vero, non occorre mischiare il nome di persona che non ha nulla a che fare con queste nostre miserie.

LA GILIARDI

Non ha nulla a che fare? Perchè mentisce ora? Se è stato con me ma non pensava che a lei? se non ha amato, se non ama che lei? Neghi, se può!

CAPPELLI

accennandole a tacere.

La prego. La prego. — Tu Serralunga, ti fermi ancora? A più tardi.

Esce.

[59]

SCENA IX.

MARINO — LA GILIARDI.

MARINO

silenzio d'imbarazzo. I due si trovano a disagio.

Se vuole che rimandiamo....

LA GILIARDI

si è ricomposta. Ora è calma.

Scusi: e non ci giudichi troppo male. Quel veder qui la signora.... ho pensato che fosse venuta per lui.... che aver chiamato lei fosse un pretesto.... Stupidaggini: mi credevo forte, e invece sono peggio di una bambina cui si è portato via il giocattolo. Che volgarità questa mia! non mi riconosco più! — Be'.... torniamo a fare i professori; dove sono questi temi?

[60]

MARINO

va a una cassetta chiusa della tavola, la apre con una chiavetta che si leva dalla tasca, ne trae un fascio di pagine piegate a mezzo, lo richiude, poi prima ancora di mettersi a sedere.

Lei non mi permette di chiedere a Cappelli?...

Non sa nemmeno lui che cosa.

LA GILIARDI

Nulla. Perchè non c'è nulla da fare. Io sola ho avuto torto; e non soltanto oggi: sempre; e perciò sono io che pago, come di dovere. Mi sono innamorata di uno ch'era innamorato di un'altra. Storie vecchie. E lo sapevo!

MARINO

Lo sapeva?

LA GILIARDI

Già! Lo sapevo. Ma m'illudevo di diventare io la più forte; storia vecchia anche questa. Invece no: non si lotta. Con quella donna, poi!

[61]

MARINO

esitando.

Gran civetta, eh?

LA GILIARDI

Oh! no. Non badi a quello che ho detto prima: sono gelosa ed ero stata offesa: credevo di essere stata offesa. Che colpa ci ha lei se ha tutto per interessare, per piacere? E come potevo mai vincere? Ci pensi! Lei è una cavallina di razza e io sono una bestia da fatica. È naturale che gli piaccia lei e non io, che ami lei e non me, perchè anche lui, Cappelli, è un cavallo di razza, per nascita, per istinto, per consuetudine: loro due sono vicini: noi due invece.... sì, possiamo fare lo

stesso mestiere, e incontrarci per strada, ma poi.... Non ne parliamo più. — Rivediamo questi temi.

MARINO

Vuol proprio?

[62]

LA GILIARDI

si è impadronita del fascio di pagine.

Ma sì.

Guarda sul fianco della prima.

Chi è questo? Fausto Belvilieri del secondo corso. È un ripetente. Quanto ha assegnato?

MARINO

ora s'immerge nel lavoro professionale. Le due teste
sono quasi confuse sulla stessa pagina.

Cinque. Svolgimento sbagliato; qualche errore di lingua e d'ortografia deturpa quel poco....

La Giliardi si copre il viso con le mani: forse piange.
Marino fa un vago gesto di pietà.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO.

Luglio. — Una delle tante sale del palazzo dei Primasco: il salotto dove d'ordinario riceve la Marchesa. In fondo un'arcata a vetri, sicchè si vedono passare le persone prima che entrino e mentre passano ad altre sale. Soffitto a cassettoni. Arazzi alle pareti. Sala vasta, dove una scrivania per signora, i mobili di stile, il pianoforte non ingombrano. Segni evidenti di ricchezza non fastosa ma antica e di buon gusto.

[64]

Quando si alza la tela non è ancora buio. La scena è vuota. Poco dopo Marino, che tiene un piccolo dipinto in legno tra le mani è introdotto da un servo in livrea che s'inchina poi domanda:

[65]

SCENA PRIMA.

MARINO — IL SERVO — poi DIANORA.

IL SERVO

Professore, vuole che accenda?

MARINO

Mi par presto.

IL SERVO

Come vuole lei.

Ed esce. Marino riguarda il dipinto, lo avvicina a sè, lo allontana, scuote la testa con dispregio. Quando vede apparire dietro la vetrata Dianora, lo depone sulla scrivania.

[66]

DIANORA

sorridente.

Buona sera, Serralunga.

Gli porge le mani.

MARINO

s'inchina.

Buona sera, signora.

DIANORA

Mi dica la verità, ha pranzato?

MARINO

Io sì; son venuto troppo presto?

DIANORA

sorride.

Ma no. Io mi alzo adesso da tavola. Non l'ho mandata a chiamare per non levarla anche oggi a suo padre. Ero sola perchè i miei uomini sono andati alla Primaschina e, secondo l'ora, tornano... mangiati o da mangiare.

Marino si tura le orecchie. Dianora ride e suona.

[67]

MARINO

Anche il signor principe è fuori?

DIANORA

Sì, anche papà. La gita alla Primaschina è per lui, per mostrargli gli ultimi lavori. Lei li ha già visti, vero? Io non sono andata: troppo caldo.

Apparisce un altro servo.

Da bere.

Il servo s'inchina, esce.

E allora hanno caricato a forza il Cappelli. Se c'era anche lei, volevano anche lei. Ma al Ginnasio non c'era, così lei si è salvato e il povero Cappelli no.

MARINO

Cappelli per amor suo farebbe questo e altro.

DIANORA

sorride.

Ma io non facevo parte della comitiva.

MARINO

Questo è vero. E il signor principe si trattiene ancora?

[68]

DIANORA

Fino a sabato, perchè lunedì si riapre il Senato. Ci pensi! a metà luglio!

Entrano due servi gallonati, quel di prima e un altro, con la guantiera, il secchiello del ghiaccio, siropi, che depongono su un tavolinetto basso, poi Dianora, a tempo, li congela col gesto.

Papà deve avere una grande simpatia per lei. Spremuta di limone, vero?

MARINO

conferma col gesto.

Simpatia ricambiata.

DIANORA

Perchè lei l'ha battuto a scacchi, e tuttavia non le serba rancore. Io gliel'ho detto «Serra....» perchè io d'ora in poi la chiamo Serra.... Serralunga è troppo lungo, «Marino Serra» mi piace di più....

Dianora serve, Marino beve.

Permette?

[69]

MARINO

magnanimo, con gesto largo.

Permetto! Sebbene tutto è questione d'abitudine. Il suo nome, prima, mi garbava poco....

DIANORA

Lo so: me lo disse Cappelli.

MARINO

minaccioso col gesto.

Ah! birbante. Ebbene, ora trovo che le si adatta alla persona come una veste. «Dianora». È pulito. Non ricordo nella storia o nella leggenda peccatrici di tal nome. È luminoso e sonoro. «Dianora».

DIANORA

sorride.

Ma guardi un po' quante cose è!

MARINO

gaio.

E poi è ricco di rime: facili ma non volgari.

Quasi canticchiando.

«Ridi, ridi, ridi ancora — bella bocca di Dianora.» «Quando sorgi appar l'aurora — Tutto intorno s'incolora.» «L'aria, il prato, il ciel s'indora.» E si potrebbe seguire per un pezzo.

[70]

Ride.

E lei, pur mantenendo la rima, può mandare.... «il poeta alla malora». Ma sa perchè mi piace lei — la persona oltre che il nome? Glielo voglio dire.

DIANORA

Bravo, me lo dica: così ci ripenserò questi tre mesi che lei starà via. Se sapesse quanto lei mi mancherà!

MARINO

Non mi faccia insuperbire, che son già orgoglioso di mio.

DIANORA

Dunque mi dica; perchè le piaccio?

MARINO

Perchè è una donna per bene, di una bella sanità fisica e morale. Non ha la bellezza gracile e

fuggitiva di certi fiori esotici: è una bellezza italiana. E a me piacciono gli scrittori pastosi, i pittori ricchi di colore, e le donne che riposano e non tormentano.

[71]

S'inchina.

Lei, signora, mi piace. Eccole fatta, a mio modo, la mia dichiarazione.

DIANORA

Sì, sì! Ma in casa mia non ci voleva venire.

MARINO

Ma poi ci sono venuto fin troppo.

DIANORA

Troppo no.

MARINO

Se non le par troppo, bontà sua, ma son qui da loro quasi ogni sera, e il professor Del Basso ci ha scritto su un epigramma.

DIANORA

Ah! Sì?

[72]

MARINO

Lo vuol sentire? Sì? glielo dico: «Quando giunse al castel torvo, Marino — Guarda si disse: — che bel can mastino! — Non passò un anno da quel giorno ancora; — Si dice: — Che bel cane da signora!»

DIANORA

Non c'è mica male!

MARINO

Soltanto, come cane da signora, sono mal pettinato.

DIANORA

E ci ha il fiocco di traverso. Si aggiusti la cravatta che è storta....

MARINO

Così?

E tira.

DIANORA

ridendo.

Ma no.... Se non si guarda allo specchio....

[73]

MARINO

si accomoda allo specchio, poi si dà una gran manata ai capelli.

Bah! come muso non c'è poi tanto male!

E dà in una allegra risata.

DIANORA

La sua dama come lo trova?

MARINO

Mai avuto dame.

DIANORA

Evvia!

MARINO

Le mie dame; prima la licenza liceale, poi la laurea, e prima e poi l'Italia. Permio! Se è bella! Viva l'Italia, permio!

E poichè si trova con una giravolta innanzi al pianoforte aperto mette le dita sulla tastiera.

DIANORA

Bravo! Giacchè è lì canti qualche cosa.

[74]

MARINO

Ah, no!

E chiude il piano.

DIANORA

Un'aria antica, che le canta così bene.... Anzi, mi spiega perchè per tanti mesi nascose a tutti le sue capacità musicali?

MARINO

Primo: perchè sono scarse....

Dianora protesta.

Si fidi di me, sono scarse. Secondo: perchè non volevo apparire il saputello in conversazione o, Dio ci liberi tutti, la ragazzina assetatuzza che parla francese, tedesco, dipinge fiori e stonicchia romanze da salotto.

DIANORA

scherzando.

Io penso che lo fece per civetteria.

MARINO

Questo mai.

[75]

DIANORA

Comunque le riuscì bene. Sentirla cantare fu una dolce sorpresa.

MARINO

malizioso.

Dolce anche per Cappelli? Non credo.... Lo sa che adesso è geloso di me?

DIANORA

Mi sono accorta. Ma che ci posso fare? Volta a volta è stato geloso di tutti. Poi si avvede che non c'è un motivo e si acquieta. — E quella professoressa, sempre innamorata di lui?

MARINO

Sempre. Poverina, mi fa una gran pena. A volte la sorprendo che lo guarda con tanto accoramento che mi commuove! Quella, pel suo amore, è capace di qualunque sacrificio e di qualunque delitto.

DIANORA

Come tutte le donne.

[76]

MARINO

Tutte non crederei. Lei per esempio, no.

DIANORA

Anche lei va dietro alla solita leggenda che io son fredda, insensibile, diamantina? Trasparente ma gelida? Falso. Ho anch'io le mie nausee e i miei turbamenti. Soltanto li tengo per me, non li dò in pasto alla gente. E creda che con un marito come il mio....

Si ferma, cambia discorso.

Accendo.

Dianora ora vede il dipinto.

Ah! ha riportato il quadro.

E lo prende.

E dunque?

MARINO

Confermo la diagnosi: venti lire a pagarlo il suo prezzo.

DIANORA

No, via.

[77]

MARINO

Io, venti lire non le darei. E suo marito l'ha pagato cinquemila, mi pare!...

DIANORA

Sì, cinquemila.

MARINO

Questa volta il signor marchese è stato buscherato. E ci ho gusto.

DIANORA

scherzosamente.

Professore! Certe compiacenze almeno le tenga per sè.

MARINO

imperterrito.

Sì, perchè lui passa la vita a buscherare gli altri: si provi anche lui! A meno che il marchese non abbia voluto comprare un falso, sapendolo falso.

DIANORA

A che scopo?

MARINO

Per dare le cinquemila lire.

[78]

DIANORA

Ma a che scopo?

MARINO

conferma.

Dare cinquemila lire a persona che interessa cui si deve un favore, un servizio! Non so: un modo di pagare senza offendere o senza averne l'aria.

DIANORA

Ma no! Se ha comprato dal Barancola, il padre dell'Isolina.

MARINO

con una risata.

Allora! Non cinque.... diecimila!

DIANORA

Perchè?

MARINO

con un gesto largo.

Eeh!

DIANORA

L'Isolina!? No, non è possibile!

[79]

MARINO

vuol deviare e si alza.

Allora vogliamo fare un po' di musica? Ma io suono e lei canta. Oppure lei canta e suona, e io sto a sentire.... Beatitudine piena! Una bella voce calda come la sua, vetrate aperte sul giardino fiorito e in cielo tutto un spolverio di stelle.

Dianora è pensosa.

Guardi, guardi il cielo.

DIANORA

L'Isolina! Ma no, via!

Tutto questo come a sè, più forte.

Del resto

Si avvia.

ora sentiamo.

E suona.

MARINO

Che fa, signora? che fa?

DIANORA

La chiamo e le domando.

[80]

MARINO

Io vado via.

DIANORA

No. Non è forse nelle usanze, ma voglio che senta anche lei. Perchè potrebbe ricredersi e smentire questa stupida calunnia.

Apparisce un servo.

Mandatemi l'Isolina.

Il servo esce.

MARINO

Dunque lei non sapeva? Eppure suo marito non si fa un riguardo.... E generalmente si pensava che lei si sentisse superiore a queste miserie.

DIANORA

Di altre sì, sapevo e tacevo; ma di questa....

S'interrompe.

È qui.

[81]

SCENA II.

DIANORA — MARINO — ISOLINA.

ISOLINA

bionda, fresca, graziosa nel suo vestitino da cameriera, saluta appena col capo Marino e rivolta a Dianora chiede.

Voleva?

DIANORA

Vieni avanti. Qui il professor Serralunga dice che il quadro che tuo padre ha venduto al marchese è falso.

ISOLINA

Quale quadro?

DIANORA

Non sai che il marchese ha comperato un quadretto di proprietà di tuo padre, un vecchio quadro che avevate in casa — dice lui — e lo ha pagato cinquemila lire?

[82]

ISOLINA

Io no. Non so nulla.

DIANORA

che diffida.

Questo qui. Guarda.

E le mostra il dipinto.

Lo conosci?

ISOLINA

Io non so nulla. La signora marchesa sa che io vedo mio padre, sì e no, due volte l'anno. Lui sta a Novara e fa i suoi affari; io sto qui e non me ne occupo.

MARINO

a Dianora.

Mi pare che non occorra altro.

DIANORA

Puoi andare.

Quando Isolina è sulla porta la richiama.

[83]

Eh! no! Isolina, senti un po'. Sai che cosa mi son venuti a raccontare? Bada, io non ci credo.

La fissa.

Che tu te la intendi con mio marito. — Esiti? Dunque è vero!

ISOLINA

fredda.

Ma allora perchè non ha cominciato a chiedermi del marito invece che del quadro?

MARINO

d'impeto.

Che maniere son queste?

ISOLINA

E lei che c'entra? Io non ho da renderle i conti.

DIANORA

A me, rispondi a me. Dunque di mio marito....

ISOLINA

Non son io che sono andata a cercarlo.

[84]

DIANORA

Io ti ho beneficata, ti ho accolta, e tu....

ISOLINA

Beneficata in che modo? Lei mi paga e io la servo. Dunque, benefici niente.

DIANORA

Ma è il tuo padrone, ma è mio marito!...

ISOLINA

Proprio per questo!

DIANORA

Ma tu fai i tuoi fagotti *sùbito* e te ne vai: *sùbito*. La tua roba te la manderemo a Novara.

ISOLINA

Nossignora: no a Novara, a Torino, perchè non torno a casa. Lascio l'indirizzo alla Caterina.

Il fragore di un'automobile che si ferma.

[85]

Sente? Sono i signori. Vuol dire che al signor marchese glielo dice lei che non sono più al servizio. — Signora.

Esce tranquilla, sfrontata.

DIANORA

nauseata e furiosa.

E non ha vent'anni. Che schifo! Ah! Ma tutto ha un limite. Buona, sì, imbecille, no.

MARINO

Ma lasci diguazzar nel pantano chi è nel pantano, lei che è pulita!

[86]

SCENA III.

DIANORA — MARINO — IL PRINCIPE DI MELISANGRO — IL MARCHESE ANDREA — I SERVI.

Entra prima il Principe di Melisangro, poi Andrea, tutti e due polverosi. Il Principe sessantenne, ma valido, ancor bello. Andrea trentacinquenne, barbuto, naso aquilino, occhi lucenti, modi bruschi e recisi d'imperio. I servi passano dietro le invetriate con le maschere, gli spolverini dei padroni. Il servo gallonato che ha schiuso le porte per far entrare il Principe, attende che entri anche il marchese Andrea ed esce soltanto quando è entrato lui.

IL PRINCIPE

Ciao, Dianora.

E la bacia sulle guance senza troppo accostarsi a lei.

[87]

Buona sera, professore. La mano no: troppa polvere.

MARINO

Signor principe....

IL PRINCIPE

a Marino.

Ha pranzato colla marchesa?

A Dianora.

Hai avuto buona compagnia.

DIANORA

No, è venuto dopo.

IL PRINCIPE

a Marino.

Mi darà la rivincita a scacchi?

MARINO

Quando vuole!

IL PRINCIPE

Ma sono già rassegnato al mio destino. Troppo forte!

[88]

ANDREA

che entra solo adesso perchè si è intrattenuto a leggere
un telegramma.

Dianora, noi non abbiamo pranzato.... Addio, professore....

Riprende.

Ma occorre aspettare Cappelli: lo abbiamo depresso a casa. Formalista, lui! Se non è in abito nero.... Ma io rimango così, se permetti. Andiamo a levarci la polvere.

Il Principe lo precede per uscire, Andrea lo segue, poi
si ferma.

Di' tu a Dianora quel che ti è parso della Primaschina.

IL PRINCIPE

Superba! Un tenimento superbo. Ci avete speso, ma è raddoppiato di valore. Ci dovrete passare qualche mese, godervela.

ANDREA

Speso relativamente poco.

Guardando Marino.

[89]

Di versi non m'intendo, vero, professore? ma di affari....

DIANORA

che intanto ha preso il dipinto, lo mette quasi sotto gli
occhi del marito e dice seccamente.

È falso.

ANDREA

Ah! sì?

Al Principe.

Va' intanto. Vengo subito.

Il Principe, che era già sulla porta, esce.

Chi lo dice?

A Marino.

Lei?... Ne è sicuro?

MARINO

Sicurissimo.

ANDREA

freddo.

Sarà. Ma io lo faccio vedere a un altro.

MARINO

Che se ne intenda più di me.

[90]

ANDREA

Si capisce.

MARINO

Non la consiglio. Ci scapiterà il suo buon nome d'intenditore.

ANDREA

Non occorre dire che l'ho già comperato. Se confermerà, butteremo sul fuoco. Ma anche il più esperto a volte ci casca.

DIANORA

Bell'imbroglione quel Barancola che te l'ha venduto!

ANDREA

Se credi che io ci perda l'appetito!

A Marino.

Venga ad assistere e vedrà.

Esce.

DIANORA

Ha visto? Imperturbabile! Quasi quasi mi piace più la serva del padrone.

[91]

MARINO

Ci pensa ancora? Non mi faccia pentire di aver parlato.

DIANORA

Lei? Le ho detto: lei mi ha dato una prova di amicizia.

Si volta.

Ecco Cappelli.

E gli va incontro.

Buona sera, Cappelli.

[92]

SCENA IV.

MARINO — DIANORA — CAPPELLI.

CAPPELLI

che entra.

Buona sera, marchesa.

Le bacia la mano.

MARINO

da lontano.

Ciao, Cappelli.

CAPPELLI

lo vede solo ora e ne è seccato.

Ah! sei qui anche tu? Ciao.

DIANORA

a Marino.

Magari sapeva anche Cappelli e non mi ha detto nulla.

[93]

CAPPELLI

Che cosa, marchesa? Mi dica.

DIANORA

Poi, poi, a suo tempo. Ci divertiremo un po' tutti.

CAPPELLI

Di cattivo umore anche lei?

DIANORA

Nuvoli. — Pare che le faccia piacere.

CAPPELLI

Che lei sia triste? Si figuri!... Posso almeno sapere?

DIANORA

A suo tempo. Perchè questa volta non sto zitta. Non ci pensi. Vado dar ordini anche per lei.

Ed esce.

[94]

SCENA V.

MARINO — CAPPELLI — ANDREA.

CAPPELLI

a Marino.

Mi dici dove ti cacci tu tutto il giorno? Al Ginnasio non c'eri, a casa non c'eri. Oramai per trovarti

bisogna venir qui.

MARINO

Ho riportato il dipinto.

CAPPELLI

Tutti i pretesti son buoni.

MARINO

Pretesti di che?

CAPPELLI

Nulla. M'intendo da me.

[95]

MARINO

Caro il mio Cappelli, tu vaneggi....

CAPPELLI

altro tono.

Be'; tu sarai informato. Ormai se non sei tu al corrente, non lo è nessuno. Che cos'ha la Marchesa? Sì, che cosa dovevo sapere e non le ho detto, ma a suo tempo saprò?

MARINO

Hai sentito.... Nuvoli.... Ma forse le passano... E non volendo sono stato io.... Nel bel mondo, nel vostro mondo, si direbbe che ho fatto una gaffe.

CAPPELLI

Miracolo!

MARINO

Perchè? Ne ho fatte molte?

CAPPELLI

Qualcuna.

[96]

MARINO

indulgente.

Che tono!

Con un inchino.

Signor conte!

Cambiando.

Del resto lo so, la maggiore, per te — la sola anzi — lo sproposito che ti dà fastidio, è quel vedermi qui. Se mai, battiti il petto.... *mea culpa*. Sei tu che mi ci hai voluto. E posso fare al più degli spropositi se si guarda alle leggi eleganti del bel mondo: ma le azioni, no. E sulle regole eleganti del bel mondo io ci faccio una bella risata.

ANDREA

entrando, a Cappelli.

Hai fatto presto: bravo! Possiamo andare.

A Marino.

Venga anche lei ad assistere.

Cappelli e Marino si avviano. Andrea vorrebbe seguirli, ma sopraggiunge Dianora.

[97]

SCENA VI.

DIANORA — ANDREA.

DIANORA

ad Andrea

Ho bisogno di te....

A Marino e Cappelli.

Andate pure voi, ve lo mando subito.

ANDREA

Adesso? Mica una storia lunga?

DIANORA

No, no.

ANDREA

Un qualche baloss da mettere a posto? Asili infantili? Sussidii di latte alle gestanti?

[98]

DIANORA

sempre fredda.

No, no. Altra roba.

ANDREA

Che non si può rimandare?

A Cappelli.

Allora andate voi, il principe è già a tavola.

Marino e Cappelli escono.

DIANORA

Siedi.

ANDREA

Ahi! si comincia male.

Siede.

Siedo perchè son stanco, ma breve, eh?

DIANORA

in piedi vicino a lui, calma.

Prima che te lo dica lei, se la incontri, te lo dico io, anche per incarico suo, anche perchè tu non ne chiedi agli altri della servitù: ho messo fuori di casa l'Isolina.

[99]

ANDREA

freddo.

Ah!

DIANORA

Proprio adesso: sarà un quarto d'ora.

ANDREA

Bene. C'è altro?

DIANORA

Sei un ingrato. Nemmeno una parola di rimpianto.

ANDREA

Isolina: personale tuo, affare tuo.

DIANORA

Ah! no: personale tuo, molto più tuo che mio, perchè veniva a letto con te.

ANDREA

alza le spalle.

Storie.

E si leva.

DIANORA

No, storia. E se n'è anche vantata.

[100]

ANDREA

Anche!

DIANORA

Domanda a Serralunga. C'era anche lui....

ANDREA

aggrotta le ciglia.

E tu, davanti a Serralunga...?

DIANORA

Era già informato. Sicuro! Tutti informati prima di me.

ANDREA

E Serralunga ha riferito a te. Bella canaglia!

DIANORA

Perchè?

ANDREA

Perchè è una canaglia, che ti sta attorno e cerca di approfittare di malumori....

[101]

DIANORA

interrompendo.

No, sai. Non deviare perchè non attacca. Niente alibi. Rispondi a me.

ANDREA

Che cosa ho da rispondere? Te l'ha detto lei, se n'è anche vantata.... tu l'hai messa fuori: partita chiusa. Ora mi lasci andare a pranzo.

DIANORA

No, eh! Così no. Come se fosse una cosa da nulla, come se dovessi rifarti un tanto, no. Non è la prima volta, verissimo. Tu sai che lo so. Ma non è una ragione perchè tu debba passarla liscia, senza rivalse da parte mia. Sì, anche delle altre a suo tempo ho saputo, ma almeno le altre valevan qualche cosa, con quelle altre rischiavi qualche cosa, dietro le altre c'era qualcuno, non un padre che specula vendendoti, per pitture antiche, modernissime croste; un ricattino sudicio e dissimulato. Sì, capisco: aver la donnetta in casa per i bassi servizi era comodo, ma vergognoso anche per te; perchè non devi credere che lei ti voglia bene, che tu le piaccia. No; per avviliti.... e per avviliarmi. Di questo s'è vantata: non d'altro. Per essere alla pari con una gran dama, per dividere con me, me, per fare un dispregio a me....

[102]

Minacciosa.

Ma non finisce qui. Stavolta non finisce qui. Balleremo tutti, stavolta.

ANDREA

Tu che vuoi? Parla chiaro. Vuoi denunciarmi a tuo padre?

DIANORA

Niente mio padre. Fra me e te. Da un pezzo non siamo più marito e moglie, ma non mi basta. Me ne voglio andare.

ANDREA

impetuoso.

Ah! senti, veh! Ho sgobbato tutta la mattina a scriver lettere, a dar ordini, a far verifiche. Sono stato quattr'ore al volante. Ho discusso con appaltatori e fittavoli tutto il pomeriggio. Sono più delle nove e quasi non ho preso un boccone dacchè mi sono alzato. E tutto il giorno e tutti i giorni lavoro e giro come un facchino e come un fattorino di banca. Altro che chiacchiere di letteratura e comitati di beneficenza! E dunque lasciami in pace. E non diventar ridicola. Dopo sei anni di matrimonio!

[103]

DIANORA

No, non sei anni: sei mesi. Nemmeno. Non eran sei mesi che già ti sapevo con un'altra. — Ma perchè mi hai sposato? Perchè mi hai sposato?

ANDREA

Anche il perchè? Non possiamo rimandare a domani?

DIANORA

Noo.

ANDREA

Perchè? o bella, perchè mi piacevi. Per averti. E con te non c'era altro modo. Perchè ridevi bene con una bella bocca, e io ti speravo meno romantica, meno nelle nuvole e più di questo mondo, dove i maschi sono maschi e le femmine sono femmine, e non angioletti di bambagia o caprette di cartapesta!

[104]

Più marcato.

E soprattutto per aver dei figlioli che non mi hai saputo fare. Almeno, quando le donne hanno un marmocchio si acquietano!

DIANORA

E quando non ne hanno, marmocchi?

ANDREA

Quando non ne hanno, se sono squaldrine si pigliano un amante.... o due.... o tre.... e se no, si

rassegnano agli scappucci del marito. E se no, diventano un castigo di Dio... e non riparano a niente. È questione di temperamento: io mangio a tutte le tavole e a tutte le ore: senza guardare se chi mi dà da mangiare son padrone o son serve, grandi dame o piccole borghesi. Ho l'amore allegro, io!

DIANORA

Anch'io sarei allegra. Allegra no, serena. Ma con te! Lascia l'amore: la compagnia. Chi ti vede te, tutto il giorno? Lavori come un facchino: chi ti obbliga? Io no. Anzi... — non ora, ora ci sono avvezza e preferisco — ma prima, io pensavo che lavorare per te era il modo per stare il più possibile lontano da me. E avevo vent'anni... avevo il diritto di pretendere che tu fossi solo per me. Tu invece non hai mai cercato che donne e denaro: sudice donne e sudicio denaro.

[105]

ANDREA

sarcastico.

Perchè sudicio? Perchè guadagno? Da quando in qua si lavora per rimettere?

DIANORA

Ma tu spendi cento per aver mille, tu lesini sulle paghe....

ANDREA

Te l'ha detto Serralunga anche questo?

DIANORA

Nessuno. Non me l'ha detto nessuno. So che tu dovresti dare: dare e non prendere.

[106]

ANDREA

Sicuro! Regalare il palazzo al Municipio, il podere ai contadini, e campar di sospiri. Soprattutto quello: tu sull'albero a cantare e io in basso a guardarti. Tu un cicì e io un madrigale: tu una strofetta e io un sospiro. Ci hai pur avuto sempre qualcuno a sospirare: non ti basta? Perchè guarda che a tuo modo l'amore lo fai anche tu.

DIANORA

Io?!

ANDREA

Anche tu. Diverso da me, ma lo fai. Al modo che ti piace: guardarsi e non toccarsi. Ma guardarsi, guardarsi molto.

DIANORA

L'alibi. Tu cerchi un alibi e una rivalsa.

ANDREA

Noo. Serralunga ti piace. Cappelli meno, e quello è in ribasso. Serralunga è in auge.

[107]

DIANORA

Non è vero. Lo dici per vendicarti del quadro....

ANDREA

ride forte.

Che ha detto che è falso? Lo sapevo prima di lui.

DIANORA

Che mi ha detto dell'Isolina.

ANDREA

Figurarsi! me ne ha liberato. — Ma non si deve permettere di ficcare il naso nelle faccende di casa mia. Sospirare, sospiri pure; ma che mi venga a fare il pedagogo e il moralista, no, non è tollerabile. Maestrino da cinque lire a lezione! Ma ora vedi: un po' per uno a mettere la gente alla porta.

Suona.

DIANORA

pronta, violenta.

Che fai?

[108]

ANDREA

Gli insegno come si sta al mondo. Un po' per uno a insegnare.

Al servo che entra.

Dì al professore Serralunga, che è in sala da pranzo, che passi un minuto di qua. Gli ho da parlare.

DIANORA

Bada che non mi vedi più.

ANDREA

Ho sentito. L'hai detto ogni volta.

DIANORA

Ma guardami bene: stavolta lo faccio.

ANDREA

Figli non ce n'è, per grazia di Dio: più aria, più respiro, più largo: buon viaggio.

E poichè Dianora accenna a restare.

Eh! no. Le donne a certi discorsi non hanno a restare.

[109]

DIANORA

Come vuoi!

Ed esce a testa alta. Quando Andrea si volta Marino è già apparso.

SCENA VII.

ANDREA — MARINO.

MARINO

si è fermato sulla porta.

Vuole me?

ANDREA

sarcastico.

Venga, venga, professore! Si accomodi.

E poichè Marino non siede.

Vuol Stare in piedi? stia in piedi. «Patti chiari e amicizia lunga....»

Ma si corregge.

[110]

No, non è il caso. «Cosa fatta capo ha....» Ecco, così va bene: quand'è che parte lei?

MARINO

altero.

Perchè?

ANDREA

Presto, vero? E siccome non credo che avrò l'occasione di rivederla un'altra volta, le do stasera un consiglio: quando passa da Roma chiedi il trasloco, perchè questa di Salduggio non è più aria per lei.

MARINO

fa un passo avanti, freddo, contenuto.

Consiglio per consiglio. C'è mica il caso che lei?

Col gesto indica la pazzia.

Si curi. Se mai conosco a Torino un alienista famoso.

ANDREA

fa un grande sforzo e si frena.

La ringrazio, ma ho la testa solida e le spalle quadrate. Tanto è vero che....

S'interrompe.

[111]

Eh! no: mi correggo anche questa volta. Il tono è troppo alto, poichè nè lei nè io vogliamo finire con un duello rusticano. Io le posso dire quel che preme con sufficiente chiarezza, ma senz'ira. — Dunque. Io non sono un frate, un prete, un santo.... — e la Marchesa lo sa da un pezzo — sicchè gazzettieri, predicatori, battistrada, non occorrono. Se lei crede — come stasera ha mostrato di credere — di dover ripagare qualche tè o qualche invito a pranzo con qualche informazione di carattere privato, si sbaglia. E non occorre aver commentato i classici latini per sapere di queste cose. Mi sono spiegato?

MARINO

calmo.

Oh, si è spiegato benissimo. E rispondo. Prendo di lontano. Venni la prima volta qui dentro perchè la signora graziosamente mi c'invitò e mi ci volle. Ci tornai perchè alla signora fui gradito. Mi sono sempre considerato ospite della signora: della signora, non d'altri. Per lei, signor marchese, non mi sarei disturbato nè distratto dai miei studi e dalle mie occupazioni, e lei, per mia buona o cattiva sorte, ho incontrato cinque o sei volte in tutto, scambiando parole di cerimonia o chiacchiere da caffè. Dunque lei per me un amico, no: nè consuetudine, nè affinità di sentimenti, nè comunanza d'idee. Se lei, poniamo, fosse per rompersi il collo, direi: «Faccia pure». Per la signora no, è diverso.

[112]

ANDREA

Lo so.

MARINO

Tanto meglio. Perciò, veda, se io avessi saputo di poter giovare alla signora, con avvertimenti, anche di carattere privato, l'avrei fatto senza cercare se la cosa sarebbe gradita o no a Vostra Signoria. Vero è che io parlando stasera non sapevo di giovare o di nuocere alla signora: riferii semplicemente quel che era «di pubblico dominio» come dicono i «gazzettieri». Questo per il passato, recente o lontano. Per quel che tocca il futuro, abbia io o no a tornare a Salduggio — non è nato ancora chi mi possa dar permessi o imporre veti di stare o di andare, di dire o non dire — il signor marchese di Primasco non avrà più il fastidio di vedermi in casa sua. E questo, s'io ho ben inteso, è quel che le preme.

[113]

ANDREA

Esatto.

Brevissimo silenzio. Suona e al servo che apparisce.

Accompagna il professore che vuole andarsene.

IL SERVO

Mi scusi, signor marchese: la signora marchesa la fa avvertire che vuol parlare col professore. Che si fermi e verrà.

ANDREA

interroga prima col viso poi con la parola Marino.

Dica lei.

MARINO

Sono agli ordini della Signora.

[114]

ANDREA

al servo.

Riferisci.

Il servo esce.

Se è possibile discorso breve. La saluto.

MARINO

Riverisco.

Andrea esce. È appena scomparso quando rientra Dianora.

SCENA VIII.

MARINO — DIANORA.

DIANORA

Che cosa le ha detto mio marito? Che accade? Che sta per accadere? Non mi tenga in pena.

MARINO

calmo.

Oh! semplicissimo. E pacifico. Il suo signor marito mi ha messo alla porta. Quindi se lei mi dà licenza....

[115]

E quasi si avvia.

DIANORA

Nessuna licenza! Questa è casa mia. Lei vorrà riconoscere che io rimango padrona di ricevere, di trattenere chi voglio e quanto voglio.

MARINO

Lei sì. Giusto: chi vuole e quanto vuole. Ma è anche la casa del suo signor marito che mi ha congedato. E contentarsi! In altri tempi il signor marchese di Primasco mi avrebbe fatto impiccare.

DIANORA

Ma lei, lei.... che intende di fare?

E poichè Marino tace.

Mi vede in che stato sono? Lei che fa?

MARINO

con un riso amaro.

Signora mia, che vuole ch'io faccia? Tanti saluti alla nobil casata dei Primasco e me ne vado. [116]

DIANORA

quasi umile.

È in collera anche con me?

MARINO

affettuoso.

Con lei? Le pare?! Rancore contro di lei? Buonanotte, ecco.

E le tende la mano che Dianora non prende.

Diamoci la buona notte.

DIANORA

Ma.... domani?

MARINO

Domani?

Amaro.

Se si ha da giudicare dallo stellato ha da essere una bella giornata.

DIANORA

ora gli pone le mani sulle spalle e l'obbliga a guardarla.

No, eh? [117]

MARINO

che ora soltanto capisce la sua paura.

Battermi?

Una gran risata.

No, no, non ci penso nemmeno. Mai pensato. Io non ho da tenere alto il blasone. Io sono plebeo, e me ne glorio. E, ringraziando Iddio, ci ho mio padre cui provvedere. E non sono nemmeno cavaliere, io: sono fante. E battermi, d'altronde, non sarebbe difenderla, sarebbe recarle danno e offesa. Se è per questo riguardo, non abbia pensiero.

DIANORA

Grazie, Serra. Lei non sa quanto io l'apprezzi, quanto la stimi, quanto sono addolorata.... — più, peggio — avvilita, vergognosa, di quel che è accaduto. Se fossi stata più calma, più accorta, avrei potuto evitare.

MARINO

La prego, signora. Non ci perdiamo in recriminazioni: anch'io se mai, avrei dovuto esser più prudente con lei. Ora mi lasci andare. [118]

Vuol congedarsi.

Buona fortuna, signora.

DIANORA

E i suoi libri, dove glieli rimando? Sono due, salvo errore.

MARINO

sùbito.

Se li vuol tenere per mio ricordo....

Si ritrae.

Non ci badi a questo che dico: a certe ore nei cervelli nasce e vegeta il bacillo del tenero. Me li rimandi a casa. E mi riverisca il suo signor padre, dato che io non lo incontri per istrada prima ch'io parta.

DIANORA

accorata

Quando partirà?

MARINO

Presto, presto.

Ride sarcastico. [119]

DIANORA

Ma me ne vado anch'io!...

MARINO

Lei!?

DIANORA

Qui con mio marito non ci posso più vivere.... Mi sento tutta livida e pesta come se mi fossero passati sopra coi piedi. In casa mia! senza il più elementare riserbo! con una donna come quella.... sicchè mi potesse trattare da pari a pari.... peggio, lei da padrona io da serva.... ha sentito?

Quasi con un grido di liberazione.

Ah! non ci sto più!

MARINO

come se la richiamasse alla realtà.

Sì: e dove va?

DIANORA

Dovunque, purchè non qui.

[120]

MARINO

quasi affermando.

Da suo padre?

DIANORA

No, da lui no. Ossia andrò qualche volta, qualche mese anche da lui; ma ora no, tutta la vita, come una ripudiata, no. No, perchè lui troverà eccessiva la mia reazione. Oh! ci son preparata. È uomo, e uomo di mondo. Senza saperlo, con tutte le possibili limitazioni, ma sarà solidale con lui.

Quasi ripettesse probabili frasi, con amarezza.

Siamo in alto noi, dobbiamo dare l'esempio! Quando si ha la gloria di aver avuto tra i lontani ascendenti qualche cardinale e perfino un papa, *noblesse oblige*. E in massima non gli do torto. Ma quando si può. Io non posso.

Riprende.

Non so ancora dove andrò: troppo presto per veder chiaro. Farò un po' di bene, lavorerò, studierò. Mi potrà consigliare anche lei, più in qua. Perchè mi scriverà, vero? Mi vorrà aiutare? Io non la voglio perdere. Vede? tutto questo tempo, lei non mi dava propriamente consigli, ma pure era come una mia guida spirituale: io sentivo la sua presenza, e quel fatto di vedermela accanto, di pensare: «Serralunga si regolerebbe a questo modo» mi sosteneva, mi segnava il cammino più che lei non creda.

[121]

Quasi solenne, per impegnarlo.

Io ci conto su questa sua assistenza, qualunque sia il nostro destino. Ci conto.

Intensa.

E lei? Mi dica, lei dove andrà?

MARINO

Ora a casa, a Roma.... Un altr'anno dove vorrà il Ministro....

Si corregge.

Dove vorrà il Caposezione. Ma qui o lì è indifferente.

DIANORA

con qualche esitazione.

E mi dica.... Per me.... Per saperlo io. Se non era per stasera, per le parole di mio marito sarebbe tornato a Salduggio? Anche se le avessero proposto un'altra residenza migliore o un altro ufficio più degno di lei? Sia schietto.

[122]

MARINO

Sì. E avrei fatto male.

DIANORA

a mezza voce.

Male perchè?

MARINO

Perchè qui non è più aria per me! Immagini! oggi me l'hanno detto già due.

DIANORA

Già due?

MARINO

con un riso cattivo.

Il signor marchese di Primasco e il signor conte Cappelli. Altre parole, altri motivi, ma nella sostanza la nobiltà è concorde. Sicuro! Anche il signor conte Cappelli.

[123]

DIANORA

Anche Cappelli?

MARINO

forte, levando il capo.

Dice che io sono innamorato di lei.

DIANORA

con la sfumatura di un sorriso.

Lo dice anche mio marito.

MARINO

Ah! — E allora!... Io non me n'ero accorto, ma dev'esser vero.

DIANORA

timida, ma curiosa, desiderosa di averne conferma.

Se non lo sa lei....

MARINO

ci ripensa.

Ma sì! Forse hanno ragione. Quel bisogno di star con lei, di parlar con lei, di sentirne parlare, di vivere il più possibile al lume della sua lampada.... forse è amore. Domani glielo potrei dire con sicurezza se è vero, dal mio patire per la privazione, perchè fin oggi l'ho vista quante volte ho voluto e mi sono beato della sua presenza. E questo forse è l'amore per me. Perchè la necessità di brancicar con le mani, di afferrarla, di domarla, no, quella no. Io non ho l'amore aggressivo, ferino e tanto meno lascivo.... Petrarca no, ma tanto meno l'Aretino. Forse. Anzi credo di sì.... Ma io!

[124]

Ed alza le spalle.

Passerà.... Il male si è che il Cappelli.... il suo signor marito non so, ma il signor conte Cappelli sì, crede anche di lei.... che anche lei mi voglia bene.

DIANORA

Anche mio marito me l'ha detto. Ma è probabile che non lo pensi. Accusato, si voleva rifare accusando.

MARINO

E Cappelli?

DIANORA

Cappelli è un'anima in pena, sospettoso e in agguato.

[125]

MARINO

Già. Ma è un sismografo. È uno strumento delicatissimo che sente di lontano il pericolo, il disastro. Eh, sì, signora mia, il disastro, perchè se lei veramente sentisse qualche cosa per me, che se ne vuol fare di me? Io dunque l'ho da ringraziare il suo signor marito ch'è uomo di giudizio. Io vado via e metto tutti in pace.

DIANORA

Quando, dove ci rivedremo?

MARINO

amaro.

Chissà!...

DIANORA

incitatrice.

Ma tornerà a studiare! E a pubblicare. Presto eh! Se non la vedrò, voglio almeno leggerla. Presto. Io forse l'ho distratta dal lavoro, non per vanità, sa, ma pure per un piacere mio, e ne ho sino un rimorso. Un certo orgoglio di sentirmi.... non dico amata, no.... considerata da lei sì, l'ho provato e me ne sono compiaciuta: sono donna e son sola. Lei l'ha visto quanto son sola. Tanto, e da tanto più tempo che lei non creda! Lavori.

[126]

E gli prende le mani per afforzarlo nel proponimento.

MARINO

triste.

Lasci andare: l'Italia non ha perso molto; può aspettare.

DIANORA

convinta.

Non dica così. Lei deve credere in sè, deve dare il suo cuore e il suo ingegno alla patria. Se io avessi potuto restarle vicino sento che avrei finito col fare qualche cosa di alto di lei.

MARINO

Credo anch'io.

Sono sempre colle mani nelle mani.

DIANORA

sfavillante.

Davvero! È una gran gioia e un tormento sentirmi dir questo. E allora, se è così, mi pensi sempre come se le fossi vicina. Mi lasci almeno questa illusione di non essere passata invano nella sua vita. Non solo di averle attraversata la strada, ma di averla aiutata a trovarla: la troverà. Mi lasci almeno questo conforto: io ne ho pochi, e mi preparo ad averne anche meno, ad aver questo solo. Quale sia stata, quale sia la mia vita lei l'ha intesa anche se non ho parlato che stasera. Il sollievo, il ristoro di questi ultimi mesi era la sua compagnia. Lei sente, vero, che queste parole non sono semplici frasi?

[127]

Gli leva le mani.

Ma io voglio salutarla ancora.

MARINO

Non venga. Salutarci domani piuttosto che oggi, che vale, se non ci dobbiamo più rivedere? Se lei fosse per me la donna del capriccio.... o io per lei l'uomo del capriccio, allora! Ma il capriccio lo detestiamo io e lei. Io sono superbo: o tutto o nulla. Lei.... Lei.... la preda di un'ora non può essere e non mi piacerebbe. Bella sì.... quanto bella! Lei è donna, padrona, signora. Ecco: signora. E per questo non l'ho mai voluta chiamare marchesa, che non dice nulla. La signora. La signora di Salduggio, Nostra Signora di Salduggio. Ecco ora sa quello che penso, che sento di lei: donna di salute, non di perdizione.

[128]

Ora sono vicinissimi.

DIANORA.

Ah! no. Per nessuno, ma per lei poi, per lei non voglio essere la donna del piacere e del sotterfugio. Fianco a fianco avrei voluto esserle, compagna se non avessi potuto esser moglie.

MARINO

a mezza voce, perduto.

Dove va lei? dove va?

DIANORA

Perchè? Perchè?

MARINO

Per ritrovarci.... per camminare assieme.... a viso scoperto. Mi pare che lei sarebbe una gran forza e una gran luce per me. E io sono un galantuomo. E le voglio un bene! un bene! tanto bene! Mi vede? Devo aver gli occhi che mi brillano. E anche lei.... Mai così bella come ora! Insieme.... o accanto.... vicini vicini. Come se ci fossimo sposati. Vuole? Mi pare che voglia. Ha una faccia come non gliel'ho mai veduta: un cielo senza nuvole, e una bocca.... una bocca....

[129]

Si tende verso lei per baciarla.

DIANORA

si ritrae senza sdegno, e quasi senza voce.

No, Marino, no.... Come ha detto lei: due fidanzati stasera. Ma quando partirà.... se mi vuole....

sarò con lei.

Si fa forza e un poco vacillando giunge al campanello e suona. Marino si ricompone. Dianora con voce dolcissima, congedandolo di lontano.

Buona sera, Marino.

[130]

Il servo comparisce adesso.

MARINO

Buona sera, signora.

E mentre Marino si avvia

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

Nella modestissima casa d'affitto di Marino. Uno studiolo la cui maggiore ricchezza sono i libri sparsi per ogni dove. Una piccola scrivania senza ornamenti e senza pretesa di stile. Sedie di paglia. A una parete una incisione sola: il ritratto di Giosuè Carducci di Giuseppe Mancini. Sulla scrivania un piccolo calamaio, un tagliacarte a pugnale. Una porta a sinistra dove sono le due camere di Marino e del padre. In fondo c'è un terrazzino con fiori: dà sulla strada, mentre le camere danno sulla corte. Tutto è lindo, all'ordine, salvo i libri che sono parte in terra, parte sulle sedie. In terra una cassetta d'ordinanza d'ufficiale: e anche su quella più di un libro. Luce elettrica, ma nessun lampadario; un semplice braccio sulla scrivania.

[132]

SCENA PRIMA.

[133]

LA GILIARDI — EMILIO — poi MARINO.

Emilio Serralunga è un vecchietto lindo, arzilla, barbuto, asciutto, dagli occhi vivacissimi e dal parlar fiorito, con qualche cadenza dialettale.

EMILIO

Ah! non lo sapeva? Sicuro! Marino sarebbe il mio quarto figliolo: due femmine e un maschio prima di lui. La mia moglie — poverina — quasi quasi si era impaurita quando si accorse d'essere un'altra volta...

[134]

Ha ritegno a dire «incinta» e fa vagamente il gesto della rotondità.

Ha capito? Mica che non lo desiderasse, tutt'altro! ci si struggeva dalla grande smania di aver un figliolo, almeno uno!... ma gli altri erano andati a male prima di nascere o erano morti in fascie, capisce? Invece, ringraziando Dio, Marino venne al mondo che era una bellezza, che tutti si voltavano a guardarlo, e stette sempre bene, sempre bene. Prospero e in salute. Ma lei, la mia povera moglie, che l'aveva sospirato tanto! se lo potè goder poco, perchè si ammalò che lui aveva quattro anni: mesi, mesi e mesi in letto e poi....

Fa il cenno ch'è volata in cielo.

Ma si vede che dall'alto me lo protegge e benedice. Io non ho mai avuto un dispiacere da lui, mai. È buono. Marino! E poi

Si picchia col dito sulla fronte.

ha capito? ingegno! Di quello anche la mia moglie ce n'aveva.... Studiare no.... poverina.... non aveva potuto e per questo era ignorante, ma.... si figuri....

[135]

S'interrompe nel parlare dolce e lento.

Ma io la stordisco e l'annoio....

LA GILIARDI

che ogni tanto si distraeva, ma si forzava a mostrarsi attenta.

No, no. S'immagini! È un piacere sentirla discorrere.

EMILIO

Perchè io discorrevo per farle passare il tempo che ha da aspettarlo, ma se invece preferisce restarsene sola a leggere un libro.... io me ne vado di là....

LA GILIARDI

lo ferma col gesto.

Ma no, ma no. Che le pare? — E ora che sono cominciate le vacanze estive, che cosa intendono di fare?

Un po' esitando.

Il suo figliolo le avrà pur dette le sue intenzioni!

[136]

EMILIO

Mah! Io non so nulla.

E ci ride.

Non so nulla. Tanto! per me un paese o l'altro.... Se son con lui che me ne importa? Io credo — credo, veh! — credo che andiamo a Roma.

Ah!

EMILIO

Sì, perchè quando mi fece venir qui a Salduggio — domani sarà un mese — sicuro! ci venni il sedici di giugno — quando mi fece venir qui a Salduggio, mi scrisse: «Poi torneremo insieme a casa.» — Ma può anche aver mutato pensiero. Forse — badi che non lo so di sicuro — lui prima va a Venezia per certi suoi studi sui pittori di quella città lì e mi verrebbe a raggiungere. Stamane mi pare che dicesse così.... ma parlò breve, io ero attorno ai miei fiori, e non gli chiesi altro perchè non mi piace apparire insistente.

[137]

Ride dolcemente.

Si, capisco bene, lui è figliolo e io sono il babbo.... Ma quando i figlioli ne sanno tanto più del babbo.... allora i babbi fanno da figlioli, e i figlioli fanno da babbi.

E ci ride.

E lei, signorina, dove passerà le sue vacanze?

LA GILIARDI

Io? Vado a casa mia.

EMILIO

In Toscana, vero?

LA GILIARDI

In Toscana, a Livorno.

EMILIO

Ah! Senti: a Livorno? Ci fui.... ci fui....

Cerca nella memoria e rinunzia.

[138]

Sono tanti anni! Col mio povero babbo. Bella città.

Quasi affermativo.

Ma in ottobre tornerà a Salduggio?

LA GILIARDI

Chissà!

EMILIO

Vorrebbe cambiare? O che non ci si trova bene? Certo è piccolina, non ci sono molti svaghi, ma pure è graziosa.... Anche questi signori marchesi di Primasco dice che sono tanto ospitalieri, tanto accoglienti.... La signora marchesa specialmente. Lei, signorina, la conosce?

LA GILIARDI

No, non la conosco.

EMILIO

sorpreso.

Ah! no? Io la vidi un giorno di sfuggita.... Me la segnò a dito un bottegaio, ma mi sarebbe piaciuto, non dico di avvicinarla.... ci avrei troppa soggezione.... ma di sentire anche da lei....

[139]

Una chiave gira nella toppa.

Marino è qui....

Si alza per avviarsi, ma Marino sopraggiunge. Anche la Giliardi si è alzata.

MARINO

tra dentro e fuori.

Ciao, babbo.

EMILIO

Guarda, Marino!

E indica la Giliardi.

MARINO

un po' inquieto.

Oh! Che c'è? Qualche novità?

LA GILIARDI

Ma no! Vi ho voluto fare una sorpresa.

MARINO

È la vostra prima visita.

[140]

LA GILIARDI

Almeno una: la visita di congedo.

MARINO

Partite domani?

LA GILIARDI

incerta.

Domani, dopo domani....

MARINO

volgendosi al padre.

Le hai offerto da bere?

EMILIO

Non ha voluto. Ti aspetta da un pezzo, sai!

MARINO

Bravo, che le hai tenuto compagnia.

LA GILIARDI

Gli son proprio grato.

Emilio ridente fa un piccolo inchino.

MARINO

Voi non lo conoscevate mio padre?

[141]

LA GILIARDI

Non avevo questo piacere.

Altro inchino di Emilio.

Sì, sì, non per modo di dire: il piacere. Mi ha fatto vedere anche i fiori.... Che bravo!

Silenzio.

EMILIO

quasi chiedendo più che il parere il permesso di Marino.

Allora io vado?

MARINO

Va' va'.... Ma non esci, vero? Quando già ero su per le scale mi sono ricordato che dovevo prendere.... Poi ti dico.

Fa una carezza lenta e amorosa su tutto il viso del padre.

Vero che è simpatico il mio vecchietto?

Emilio scuote la testa sorridendo.

LA GILIARDI

Che Iddio ve lo conservi.

[142]

EMILIO

si congeda dalla Giliardi.

Si conservi anche lei, signorina.

LA GILIARDI

Non mi chiami signorina.

EMILIO

guarda Marino come sempre a chiedergli consiglio.

E come devo dire? Dottoressa, professoressa?

LA GILIARDI

Dica Teresa, dica figliola....

EMILIO

Troppa confidenza, così presto; vero, Marino? Se tornerà lei e se tornerò io un altr'anno, allora sì,

dirò «Teresa». Va bene? Buone vacanze.

LA GILIARDI

Grazie.

Gli prende la mano, gliela vorrebbe baciare. [143]

EMILIO

si ritrae e dice scherzosamente.

Ma che fa? Non sono mica il vescovo. Ha capito?

Alla porta fa un altro breve inchino ed esce. I due lo seguono con gli occhi fin dopo che è uscito. Quando si voltano si fissano. Hanno un'altra faccia, una faccia ansiosa.

MARINO

concitato.

E dunque? Che significa questa vostra visita?

LA GILIARDI

Niente.

MARINO

Eh no! Niente no. Ma dite presto perchè ho molte cose da preparare.

LA GILIARDI

Per la vostra partenza.

MARINO

la fissa in silenzio.

Naturalmente. Per la mia partenza. — E poi? Dite, fuori. [144]

LA GILIARDI

si decide.

Vi volevo parlare di Cappelli.

MARINO

Ah! ecco: ora ci siamo.

LA GILIARDI

Non so quello che gli abbiate detto.... o voi.... o un'altra persona.... Parte ha indovinato, parte ha avuto delle confidenze.... Io so e non so.... o meglio, credo di sapere.

Poi più basso, intensamente, accoratamente.

È disperato.

MARINO

aggrotta le sopracciglia.

Più chiara. Siate più chiara. Non parlate per strambotti.

LA GILIARDI

Sì che mi capite. Forse lui, con l'immaginazione, va anche più in là del vero. Io dovrei essere contenta che soffrisse per quell'altra: senza volerlo, nè lui nè lei, mi hanno fatto tanto male! Lei senza responsabilità, senza colpa, lo riconosco.... Dovrei esser contenta; e invece no.... E quando lui mi ha detto di voi, ne ho patito per lui. In certe ore c'è una solidarietà.... illogica, innaturale.... ma c'è. Pensate a che punto di desolazione dev'essere se è venuto a piangere da me: come un ragazzo! [145]

MARINO

aspro.

È venuto da voi!

LA GILIARDI

Soffre tanto!

MARINO

A piangere da voi! È straordinario!

LA GILIARDI

Che importa! Sapeva che io lo potevo capire. E soffre: ma dire che soffre è poco: non vi fate un'idea.

Quella signora.... non l'amava, ma ormai ci si era rassegnato.... la vedeva.... le parlava.... e, comunque, forse sperava.... si spera sempre.... Ma quel saper che lei ama un altro.... che quell'altro siete voi....

[146]

MARINO

enigmatico.

Avanti, avanti. Andate avanti.

LA GILIARDI

svolta il discorso e prega.

Marino! Cappelli vi vuol bene, vi ha sempre portato in palma di mano, per voi non sentiva invidia, ed è proprio lui che ve l'ha fatta conoscere.... Siate buono con lui....

MARINO

Cioè; in che consiste esser buono?

L'altra esita.

Coraggio, cara, coraggio!

Il tono è quasi gentile, ma l'intenzione è sarcastica.

LA GILIARDI

Cappelli crede che dobbiate partire con lei.... o raggiungerla.... Non sa bene.... Non commettete una pazzia e una cattiva azione.

[147]

MARINO

Ah! Dovrei partir solo?

Con una mezza risata.

Non chiedete che questo? Siete discreta! E anche lui è discreto.... perchè vi ha mandato lui.

LA GILIARDI

No.... Vi giuro: lui non sa.

MARINO

Iniziativa vostra, allora. Ma sentite un po' voi: se lui — Cappelli intendo, — vi dicesse: «Vieni via con me»

Movimento della Giliardi tra la gioia e lo sgomento.

voi andrete.... In capo al mondo andrete. Eppure sapete che lui non vi ama. Ebbene, questa no, per voi, questa non sarebbe una pazzia. È una pazzia, è una cattiva azione perchè non si tratta di voi due, perchè si tratta di me, si tratta.... di un'altra persona.

[148]

LA GILIARDI

Ma io sono libera di me.

MARINO

d'impeto.

E anche lei è libera. Quando si è legati a un mascalzone ci si scioglie, si diventa liberi, si torna liberi.

LA GILIARDI

Io non farei male che a me sola.

MARINO

E lei a chi fa male? A Cappelli, vero? Ma Cappelli è nessuno per lei. Niente e nessuno. Sono brutale? È il solo modo di andare in fondo alle cose, di non lasciarci abbacinare dalle lustre. Cappelli è chiunque, è uno del prossimo.

LA GILIARDI

È chiunque anche per voi?

MARINO

È un amico. Ma se certe decisioni si dovessero prendere dopo aver chiesto il parere o il consenso degli amici! eh!... E quanto al marito vi ho detto che è una canaglia e che se ne infischia.

[149]

LA GILIARDI

Forse no.

MARINO

Tanto meglio.

LA GILIARDI

E suo padre?

MARINO

Suo padre....

Un secondo di esitazione.

Suo padre doveva informarsi prima, saper prima a chi la dava.

LA GILIARDI

E vostro padre? Nemmeno voi ne avete doveri? Vostro padre che vive di voi, è chiunque anche lui?

MARINO

prima smarrito, sgomento, ora le torna di contro.

Non avete mica detto nulla voi a mio padre? O', non facciamo scherzi!

[150]

E la rivolta a sè col braccio.

LA GILIARDI

Per chi mi prendete?

MARINO

Scusate: sono eccitato.

Lascia cadere le braccia, quasi umile.

Eh! sì: c'è mio padre; è vero. Se non mi vedete esultante, è per lui. Gli dò certo un dolore, e comunque faccio cosa che mio padre nella sua beata semplicità, nella sua ingenuità fanciullesca non può approvare. Lo so.

Si rianima.

Ma d'altronde! Ci si batte per le proprie idee anche se non sono quelle di nostro padre, anche contro nostro padre: si va alla guerra — io ci sono andato — anche se si ha il padre e si potrebbe restare a casa o almeno restare indietro, al sicuro. Dio guardi se a una certa età non si fosse liberi, autonomi, e non si lottasse, e non ci si perdesse finanche, per il proprio bene, per la propria causa, sia donna, sia arte, sia patria. Quando si è uomini si ha il diritto di correre dietro le farfalle o incontro alle fucilate, da soli, senza consensi. Egoismo? Sarà. Ma è quel divino egoismo che solo permette di compiere cose grandi: nel bene e nel male. La vita è sempre un contrasto fra un dovere e un altro dovere, fra un sentimento e un altro sentimento più grande. Queste cose non le devo insegnare a voi, che me le potreste insegnare, che me le insegnate in questo momento.

[151]

LA GILIARDI

Io?!

MARINO

Voi. Il vostro dovere era.... non darvi, ma un amore che vi è parso un dovere più grande, tanto premeva su voi, vi ha spinto a darvi. Il vostro sentimento vi spingerebbe a godere che Cappelli soffra per un'altra donna che vi ha fatto soffrire: invece un altro sentimento più forte vi spinge qui a intercedere per lui. Che resta di tutte le vostre parole? Nulla.

[152]

LA GILIARDI

Ma....

MARINO

Nulla. Che cosa vorreste da me? Che io rinunci alla mia felicità perchè lui soffra un po' meno? Andiamo: non siamo più ragazzi nè io nè voi. Parliamo di cose serie, se s'ha da parlare ancora.

LA GILIARDI

un breve silenzio.

Va bene: visto che tutto quello che non vi riguarda direttamente non vi sembra serio, parliamo di cose che toccano voi, voi in pieno; di cose che parranno serie anche a voi. Sapete quello che si dirà?... l'ingegno non conta, il valor personale non conta.... foste, non so.... Giosuè Carducci redivivo, si dirà che lei, la signora, è nata principessa di Melisangro e che voi siete un maestro di scuola. Lei una squilibrata, voi un mantenuto.

MARINO

Perdio! come lo difendete bene il vostro uomo! Coi denti e con l'unghie. Con spavaldo coraggio, senza badare alla botta.

[153]

alzando un poco la voce.

«Si dirà....» Ma chi lo dirà? Qualche farabutto o qualche infrollito. Me ne infischio fin d'ora. Faremo una vita così semplice e così modesta, uno accanto all'altra, uno per l'altra! Intanto io

non sono un qualunque maestro di scuola, io. E non è una donniciola qualunque, lei. Io e lei ci sentiamo molto più in alto della bassa o della media statura degli uomini e delle donnette che passano. Eh! no: aria, aria, aria!

LA GILIARDI

Sicchè lo scandalo non vi fa paura?

MARINO

Niente mi fa paura. Se non avete altri moccoli è veglia spenta.

LA GILIARDI

desolata.

E sia. Me ne vado.

[154]

MARINO

O brava! Perchè ho da fare.

LA GILIARDI

Addio.

MARINO

Riverisco!

La Giliardi esce. Si sente lo sbattere della porta che si chiude. Marino rimane un momento pensoso, poi si mette attorno a raccogliere libri, allorquando Emilio rientra. Marino si volta.

Babbo, volevi?

EMILIO

Io nulla. Piuttosto tu che mi avevi raccomandato di non uscire e pareva....

MARINO

si ricorda.

Ah! già: restituire certi libri al Ginnasio. Ma non occorre che ci vada tu. Faccio più presto da me.

E prende tre diversi volumi.

[155]

EMILIO

Graziosa quella signorina Giliardi! ha un'aria semplice che mi piace.

MARINO

distratto, come un'eco.

Sì, semplice.

EMILIO

Non si sposa?

MARINO

Chi? Non so. No: non si sposa.

EMILIO

Non ha trovato chi la voglia? Trovano tante che non se lo meritano, e lei che sarebbe una brava moglie.... Non credi?

MARINO

Credo.

Incerto.

Senti babbo....

E sospende.

[156]

EMILIO

Di', caro.

MARINO

forzatamente semplice.

Forse non potrò partire con te.... Tu dovrai precedermi. E anche se partiamo assieme.... No, è un discorso lungo. Più tardi, ora vado.

E si muove.

EMILIO

Starai fuori un pezzo?

MARINO

No, non crederei. Ma non so.

EMILIO

Per il desinare.

MARINO

All'ora solita. Se tardo....

EMILIO

Vai dai marchesi di Primasco?

[157]

MARINO

No. Perché?

Lo accarezza sui capelli col gesto abituale anche più affettuoso e più trepido.

Il mio babbo! il mio babbo!

Esce in fretta.

SCENA II.

EMILIO — IL PRINCIPE.

EMILIO

spalanca il terrazzo, ne trae, per portare nella stanza, due vasi di fiori. Uno dopo l'altro con le forbici ne taglia qualche foglia appassita, canticchiando. Poi leva di tasca una pipetta di radica, l'empie di tabacco, quando si suona all'uscio. Allora in fretta riporta i fiori in terrazza, ricaccia in tasca la pipa, va ad aprire e rientra col principe di Melisangro.

Entri, entri.

[158]

IL PRINCIPE

Il professore è in casa?

EMILIO

lo guarda, cerca di fissare la fisionomia, di riallacciare vecchi ricordi: chi è? eppure!

Nossignore. È uscito. Che gli ho a dire qualcosa?

IL PRINCIPE

Grazie: volevo proprio parlare con lui. Starà molto a tornare?

EMILIO

Non crederei. Mi ha detto di no, ma non ha precisato. Se si vuole accomodare.... o se crede di tornare più tardi....

IL PRINCIPE

Tornerò tra mezz'ora. Se intanto venisse gli direte che c'è stato il principe di Melisangro.

EMILIO

sorride soddisfatto.

Ah! ecco: il principe di Melisangro. Mi pareva e non mi pareva. Sono passati tanti anni, ma la memoria delle fisionomie mi serve ancora.

[159]

IL PRINCIPE

l'osserva incerto.

Eppure!...

EMILIO

Ma sì, signor principe. Sono Emilio.

Gli si ricorda più precisamente.

Il bidello del Liceo Cavour.

IL PRINCIPE

sorpreso, lieto, quasi commosso.

Emilio?... Sei tu, Emilio!... Emilio.... ma guarda!

EMILIO

Dopo tanto tempo! Gli anni, poverini, anche loro lavorano, distruggono, ma qualche cosa, scava, scava, sotto sotto ci resta.

IL PRINCIPE

come ripetendo a sè.

Ma già: Emilio. Come son contento di rivederti!

[160]

EMILIO

Io tanto quanto non può credere! Se mi vuol far l'onore di accomodarsi....

Ridendo.

Come faceva allora, signor principe.

IL PRINCIPE

Sicuro che mi accomodo. Figurati se non voglio fare una chiacchierata con te dopo tanti anni!
Emilio: quanti sono?

EMILIO

come per scacciarli col gesto.

Non li diciamo che è meglio.

IL PRINCIPE

Stai bene, sai. Non sei mai stato un colosso.... ma ti trovo in buona salute. Vecchierello, si capisce.

Canterella.

Siamo diventati vecchi.

EMILIO

Io son diventato vecchio.

[161]

IL PRINCIPE

E io no?

EMILIO

Ne ho tanti più di lei!

Sorride.

O', ne ho settantadue! Son molti. Allora ero giovane anch'io.

IL PRINCIPE

E come mai tu sei qui a Salduggio?

EMILIO

Ah! ci son venuto a trovare il figliolo.

IL PRINCIPE

Quale figliolo?

EMILIO

Eh! Il professore.

IL PRINCIPE

Ma sì, caro, scusa. Serralunga, Emilio Serralunga.... Ma tu per me, per tutti gli scolari del Liceo Cavour eri Emilio. Ti si chiamava per nome. E ci hai quel figliolo solo?

[162]

EMILIO

Quello solo.

IL PRINCIPE

Ma di quello lì te ne puoi contentare. È un bravo giovane.

EMILIO

Ah, sì, questo sì. Ringraziando Dio, sì. Lo sa, signor principe, che anche da ufficiale si fece tanto onore?

IL PRINCIPE

Lo so, lo so.

EMILIO

Bisognava sentire il suo colonnello, quando andai che gli diedero la medaglia, al mio Marino.

Con tenerezza e orgoglio.

Ah! il mio Marino....

Come spaventato, ridendo.

Uh! se torna e mi sente che faccio le sue lodi, mi mangia! Ma creda, signor principe, così bravo com'è non me lo meritavo.

[163]

IL PRINCIPE

Perchè non te lo meritavi? Anzi! Sei sempre stato un brav'uomo e avrai fatto tanti sacrifici per lui! Chissà con quanti stenti te lo sei tirato su!

EMILIO

Eh! sì. E tutti che mi dicevano: «Da' retta, mettilo a un mestiere, che tanto non ci arrivi a vederlo con la laurea». E io: «No, no, nemmeno per idea. Ogni anno che studia è uno di più che fa e uno di meno.... che gli manca a finire. Se non ci arrivo io a vederlo dottore, che importa? Purchè ci arrivi lui!» O lei signor principe — mi scusi l'ardire della domanda — o come mai è qui a Salduggio?

Si apre la porta. Marino non visto rimane fermo, stupito della presenza del principe, e più del tu confidenziale che delle parole del colloquio. Alcune delle quali lo abbattono, lo feriscono.

[164]

SCENA III.

IL PRINCIPE — EMILIO — MARINO.

IL PRINCIPE

O che non lo sai che ci ho qui una figliola maritata? Sicuro: la marchesa di Primasco.

EMILIO

stupido.

O senti! La signora marchesa è la sua figlia! Quella signora tanto bella che ne dicono tutti tanto bene? E che è tanto alla mano che non pare nemmeno d'una gran nascita? Ha avuto anche la gran finezza di ricevere in casa sua il mio Marino, come se fosse uno della sua condizione.

IL PRINCIPE

con una certa degnazione.

Che c'entra! Se uno dovesse badare a queste cose.... O lo sai che ci ho ancora due libri legati da te? Sicuro! Un *Ariosto* e una *Fisica* del Ganot. Te lo ricordi quando venivo in portineria coi libri da legare?

[165]

Emilio è tutto umile e contento.

e che più di una volta — non mi ricordo se fosti tu.... o tuo padre.... o la tua mamma — mi nascondeste nel vostro sgabuzzino perchè il Preside non mi vedesse e capisse che il professore mi aveva messo fuori di classe? Ero un gran ragazzaccio!

EMILIO

Ma no, signor principe, che dice mai! Era un ragazzo. Il suo signor padre, che Dio l'abbia in gloria, una volta che mi seppe in strettezze e che volevo comprare una macchina per legatoria, mi dette trecento lire.... — gliele resi, sa.... gliele resi....

Ora vede Marino, tutto festoso.

Marino? Quando sei venuto?

[166]

MARINO

con la gola secca.

Adesso.

Si avvanza e saluta col capo il principe.

IL PRINCIPE

Oh! bravo professore. Lo sa?

Battendo sulla spalla ad Emilio.

che ho conosciuto il suo babbo quando lei era «in mente dei»?

EMILIO

contento.

Sicuro! Da più di quarant'anni.

IL PRINCIPE

E il babbo del suo babbo. Quand'ero scolaro al Liceo Cavour.

EMILIO

quasi con orgoglio.

Ero il suo bidello.

IL PRINCIPE

Siamo vecchi amici, noi.

[167]

EMILIO

Lo vedi, Marino? Come se fossi un suo pari.

IL PRINCIPE

E che sei? Non sei un uomo come me, un brav'uomo come me, anzi più di me?

EMILIO

ridendo.

Sì, so appena leggere e scrivere! E poi sarà come vuole lei, signor principe, ma i signori son signori — specialmente i signori di nascita, vero, Marino? — e i poveri son poveri. E quando un signore come lei si degna....

IL PRINCIPE

Ma non dir così. Ci sono tanti signori che non valgono nulla. E invece, lo vedi il tuo figliolo....

S'interrompe.

Oh! scusi, professore, io seguito a dar del tu a suo padre.

[168]

EMILIO

vivacissimo.

Vorrei vedere che non mi desse del tu. Mi offenderei, vero, Marino?

MARINO

Lei, principe, voleva me, immagino. Se mi vuol dire....

EMILIO

Sì, caro, hai ragione.

Vuol prendere congedo.

Se il signor principe mi permette....

IL PRINCIPE

Ti permetto, ti permetto. Speriamo di rivederci. Addio, Emilio. Tanto tanto piacere di averti incontrato. Mi hai fatto tornar ragazzo.

E gli porge la mano.

EMILIO

gliela prende.

Signor principe....

E fa per baciarla.

[169]

IL PRINCIPE

Ma che fai?

E gliela batte sulla spalla.

E se m'incontri per strada e io non ti vedessi, non aver soggezione. Ciao, Emilio.

Emilio, di sulla porta della sua camera fa un inchino cerimonioso ed esce tutto ridente.

SCENA IV.

IL PRINCIPE — MARINO.

MARINO

rimane in piedi. Fa cenno al principe di sedersi e dice irrigidito.

Mi dica.

IL PRINCIPE

Senta un po', professore. L'altra sera.... martedì sera, lei andò via da casa Primasco all'improvviso.... senza nemmeno prender congedo da me.

[170]

MARINO

Ma lei non sa....

IL PRINCIPE

bonario.

Non è un rimprovero. Credo di sapere. Almeno in parte, so. Quando martedì sera richiesi di lei, mia figlia, muta, chiusa, il marchese ciarlifero, gaio, ma di quella gaiezza insolente che mi piace poco. Fra ieri e oggi mi è parso d'intendere che lei, in seguito a qualche parola vivace di mio genero, avrebbe deciso di non tornar più a casa nostra.... Casa nostra finchè ci sono io. E anche quando non ci sono; casa di mia figlia, anche casa mia. Questo incidente mi dispiace, per lei che stimo.... e più ancora.... Be', conosco mio genero e oramai dovrebbe conoscerlo anche lei: ogni tanto dà una sgroppata come un cavallo di sangue. Non è dunque il caso di dar troppo peso alle sue parole.

[171]

MARINO

stupito, vivacissimo.

Le conosce?

IL PRINCIPE

Le parole a volte saltano come i mortaretti: polvere e fumo.

MARINO

Ma le conosce?

IL PRINCIPE

Non precisamente, le ho detto, ma pure....

MARINO

Io sono stato messo alla porta.

IL PRINCIPE

Ma son qui io a invitarla a tornare.

MARINO

Lei: non suo genero.

IL PRINCIPE

Non le basta?

[172]

MARINO

Non mi basta.

IL PRINCIPE

Irremovibile?

MARINO

Irremovibile. E il signor marchese può essermi grato della mia discrezione. Non ho fatto nulla, non farò nulla contro di lui.

IL PRINCIPE

Già: ma non c'è solo lei in gioco. Se no, scusi, non sarei qui. Altre volte non sono mai intervenuto nei piccoli dissensi — inevitabili — tra la marchesa e mio genero: ho lasciato che si sbrigassero tra di loro, anche se presente: brevi contrasti coniugali che si accomodavano. Stavolta però la marchesa è irritata.... per lei.... e per altro. Il dissidio è più aspro; come tra potenza e potenza. Ho rilevato una frase: «O il professore ritorna o io vado da lui....» Esagerazioni. Esasperazioni. In altre circostanze, se anche la marchesa di Primasco avesse salito queste sue scale di pieno giorno, niente di meno che corretto; ma se fosse oggi, un atto troppo marcato, di voler prendere le sue parti contro il marito, potrebbe determinare una mezza catastrofe. A rompere si fa presto; saldare poi è difficile. E io contavo di poter tornare a palazzo con una sua promessa per gettare acqua sul fuoco. Ho detto fin troppo.

[173]

MARINO

La ringrazio della sua fiducia. E sono grato alla signora marchesa del suo sdegno e della sua difesa. Sono grato anche del pensiero espresso di una sua visita; ma che si fermi all'intenzione e non venga. Glielo può dire, se crede: non mi troverebbe.

IL PRINCIPE

sorpreso.

Noo?

MARINO

Oggi non mi troverebbe. E domani sarò in viaggio con mio padre.

[174]

IL PRINCIPE

Così presto?

MARINO

Anticipo.

IL PRINCIPE

rasserenato.

Forse è meglio. E la ringrazio. Se mio genero l'ha offesa si abbia da me le sue scuse; un giorno o l'altro forse riceverà le sue dirette.

MARINO

alzandosi.

Un giorno, se la signora marchesa me lo permetterà, le scriverò, spiegherò, mi scuserò anch'io se non prendo congedo da lei. Intanto me la riverisca. A Salduggio non torno.

IL PRINCIPE

si alza.

Nemmeno un altr'anno?

MARINO

Non credo. Domando al Ministero un'altra sede. Qui mi manca il materiale per i miei studi d'arte.

[175]

Breve silenzio. Non hanno più altro da dirsi.

IL PRINCIPE

Penso che lei abbia da fare.

MARINO

Molto.

IL PRINCIPE

Speriamo di rivederci. Se non qui, altrove.

MARINO

Grazie.

IL PRINCIPE

Buona fortuna.

MARINO

ringrazia col capo, e gli fa strada. Il principe esce.
Marino richiude e torna pallido, livido, rigido.

Finito! Tutto finito! Tutto finito!

Poi si muove agitato, febbrile, si trova davanti alla porta della camera e chiama.

[176]

Babbo, babbo.

Emilio quasi non è ancora apparso.

Partiamo domani. E partiamo insieme. Andiamo a Roma direttamente. Ho deciso.

SCENA V.

MARINO — EMILIO.

EMILIO

lo guarda.

Sì, Marino, sì.

MARINO

La tua roba è pronta? Se no ammucciala: e non ti curvare, non ti stancare. Penso io a mettere tutto nei bauli, a chiudere, a spedire. Faccio tutto io. Tutto io. E un altr'anno vieni con me. Tutto l'anno con me, dovunque mi destinano.

[177]

Piantandogli in faccia, sollevandogli il capo.

Hai capito? sempre con te, solo con te.

Poi d'improvviso, desolato.

Ah! perchè mi hai fatto studiare? Eravamo poveri e ignoranti: dovevamo restar poveri e ignoranti. Non avrei guardato in alto e non soffrirei.

EMILIO

Marino! Che hai? Marino! Che hai?

MARINO

si ricompone.

Niente, babbo, niente. Hai avuto piacere, vero, di ritrovare il principe?

EMILIO

Tanto! Hai visto come mi ha trattato? Un signore come lui.

MARINO

Ho visto.

[178]

EMILIO

È stato affabile anche con te?

MARINO

Anche con me.

EMILIO

Ti ha forse detto qualche cosa che ti ha fatto dispiacere? Perchè ti vedo turbato.

MARINO

No, babbo. Niente. Mi doveva riferire per incarico della signora marchesa. Anzi.... senti, se venisse la signora marchesa....

EMILIO

Ha da venire?

MARINO

Non credo! Ma potrebbe darsi.... Se suonano alla porta, tu non ti muovere, ecco. Scusa. Io ho da scrivere una lettera di premura.... tu intanto prepara di là.... Lasciami solo. Scusa.

E lo accarezza. Emilio lo guarda ansioso, muto.

[179]

Ognuno al suo posto, vero? Al suo grado e al suo posto. — Ciao, babbo.

Emilio esce. Rimasto solo Marino accatista dei libri, poi lascia a mezzo.

Eh! no: prima scrivere. Scrivere. Scrivere. Pregherò Cappelli. Figurarsi!

Ed ha un triste sorriso.

O lasciare al portone? Intanto scrivere.

Siede alla scrivania, prende carta da lettere e scrive velocemente le prime parole, ma poichè si suona alla porta, straccia il foglio e va ad aprire. Si sente di dentro la sua voce stupita.

Lei?

Poi rientra con Dianora.

[180]

SCENA VI.

MARINO — DIANORA.

DIANORA

Non mi aspettava?

MARINO

Ma perchè? Che ha fatto mai!

DIANORA

Ha paura?

MARINO

L'hanno vista entrare?

DIANORA

Ha paura? O non mi vuol più vedere?

MARINO

Ma ha incontrato suo padre? Le ha detto che è venuto qui?

[181]

DIANORA

Me l'ha detto. Se no non sarei qui da lei: io e lei ci eravamo intesi. La mia visita a lei non era che una minaccia di rappresaglia: non sarei venuta. Giorno prima, giorno dopo non importava: il nostro destino era segnato. Si pensava che sarebbe stato per tutta la vita. Io almeno pensavo così.

MARINO

Anch'io. Sposi o con la legge, o senza la legge, o contro la legge.

DIANORA

Ma le parole di mio padre, se non ha voluto metterlo fuori di strada — e il suo contegno, e il suo viso — mi fanno sospettare che lei ha mutato parere: che si è pentito. Mi spieghi. Credo di averne il diritto.

MARINO

Sì, ne ha il diritto. Le scrivevo: parlerò. Il signor principe si è incontrato con mio padre: si sono riconosciuti. Mio padre è stato bidello nel Liceo dove il signor principe ha fatto i suoi primi studi. Li ho visti insieme, li ho intesi parlare: ho sentito che non è possibile.... Io e lei non è possibile! La frode, l'abbruttimento, il possesso di un'ora, sì, si potrebbe: ma fare la strada insieme, convivere, sposarci, col prete o senza prete, col sindaco o senza sindaco, sposarci non si può. Siamo troppo distanti: non si può.

[182]

DIANORA

Perchè dice questo? Forse che io non l'ho sempre considerato come un uomo della mia stessa classe. Forse che l'ho trattato come se fosse di un'altra razza, di una razza inferiore?

MARINO

No, ma da ospite, in casa sua. Io non le sono apparso inferiore in casa sua; le apparirei inferiore in casa nostra. Io stesso non ho avvertito questa distanza fintanto che venivo un'ora da lei: mi pareva che i miei studi, il mio ingegno superassero di gran lunga la sua nobiltà. Ma qui no. In questa cameretta, no. Io vedo il povero padrone di casa che sono. Io mi sento umiliato della mia miseria, della mia goffaggine. Ora che il principe e lei sono passati di qua, avverto che io sono in un certo senso da più di voi, ma sono anche da meno di voi: son diverso, come d'un'altra gente.

[183]

DIANORA

Perchè lei non mi ama. Se lei mi amasse sentirebbe che l'amore distrugge ogni differenza di condizione e di casta.

MARINO

quasi gridandolo con spasimo.

Non è vero, non è vero! Un'ora fa lo dicevo anch'io, lo gridavo, anzi, forse per persuadermene: adesso non lo dico più perchè sento che non è vero. Le bestie sì, non ragionano: si desiderano e si allacciano dovunque, comunque. Le persone no. Per un'ora sì; sì se potessimo abbracciarci e morirne, romanticamente morirne, sì. Ma morirne non si può: anche se non fosse ridicolo o pazzesco, anche se non fosse inumano non si può: morire quando voglio non posso.... Ho mio padre.... mio padre, di cui senza saperlo

[184]

A mezza voce.

mi vergogno. Vede a che punto si discende? Io credevo di esser grande, di esser forte dicendo: è un piccolo impiegato dello Stato in pensione. Questo sì, lo dicevo, perchè mi pareva che accrescesse il mio merito: ma l'umiltà del suo ufficio non l'ho mai precisata innanzi a lei. E anche lei, lei non sa, ma non è più di me. Lei che aveva sopportato le cento amanti di suo marito non gli ha perdonato quest'ultima perchè era una serva.

DIANORA

Perchè l'amavo e soffrivo di più.

MARINO

No, ancora non sapeva d'amarmi, e se mai il suo amore per me l'avrebbe aiutata a tollerare. L'orgoglio, l'orgoglio, l'orgoglio che sopravvive.

[185]

DIANORA

È lei, è lei che è impastato d'orgoglio, non io. Lei che non sente che la sua voce....

MARINO

Perchè mi dice così? Crede che io non senta a che cosa rinunzio? Non sa che mi par di morire a strapparmela dalla carne? dal cuore? E lo devo fare! Ma non per la gente, per il mondo, sa! Che

crede?... Son tutto un tremito, tutto una piaga e crede che m'importi del mondo! Me ne rido! Non è il fuori di me, di te che mi spaventa. E nemmeno la voce della mia coscienza che mi fa paura. Capisco la rapina per me che sono uomo, anche se fosse una rapina. E non è: è un consenso. E capisco il diritto all'amore per te che sei stata disamata, disconosciuta. Ma tu sei nata vicino a un trono, io dentro una portineria: è dentro di me, dentro di te che ho paura; di me che ti serberei rancore della tua superiorità, di te che tra un mese, tra due, forse prima, troveresti in me qualche cosa d'inferiore, di goffo e non mi ameresti più, o mi ameresti con umiliazione, con vergogna. E non voglio.

[186]

Con un grido.

Non voglio. Non voglio che tu ti dia a me, ora o più tardi, come a un povero. Non saremmo pari, non saremmo pari. E io vorrei essere come te.... più di te, più in alto di te, perchè sono l'uomo io. Non voglio che tu sii la principessa, la regina, e io il borghesuccio, perchè io dovrei essere il re, io il re, per essere amato sempre, sempre, sempre, perchè ti amo, perchè ti amo, perchè ti amo!

L'afferra, e poichè ella investita e quasi atterrita dalla sua violenza è ormai alla porta, tra la preghiera e il pianto le dice.

Va' via!

E la bacia.

Va' via!

E la bacia.

Va' via!

E con un ultimo bacio la sospinge fuori della porta.

FINE.

OPERE DI SABATINO LOPEZ

(Edizioni Treves).

<i>La buona figliola</i> , commedia in tre atti	L. 5 —
<i>Bufere</i> , commedia in tre atti	5 —
<i>Il brutto e le belle; La nostra pelle</i> , commedie	5 —
<i>Ninetta; Il terzo marito</i> , commedie	5 —
<i>Mario e Maria</i> , commedia in tre atti	5 —
<i>Il passerotto; Sole d'ottobre</i> , commedie	6 —
<i>Teatro color di rosa</i> . (A-E-I. — Schiccheri è grande. — L'ultimo romanzo. — La fondua di Natale. — Fatica)	7 —
<i>La distanza</i> , commedia in tre atti	7 —
<i>Il Teatro</i> (Fra un atto e l'altro. — Il segreto. — Daccapo. — La guerra. — Il punto d'appoggio)	2 25

Nota del Trascrittore

Ortografia e punteggiatura originali sono state mantenute, così come le grafie alternative (ancora/ancòra, danno/dàno e simili), correggendo senza annotazione minimi errori tipografici.

*** END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK LA DISTANZA: COMMEDIA IN TRE ATTI ***

Updated editions will replace the previous one—the old editions will be renamed.

Creating the works from print editions not protected by U.S. copyright law means that no one owns a United States copyright in these works, so the Foundation (and you!) can copy and distribute it in the United States without permission and without paying copyright royalties. Special rules, set forth in the General Terms of Use part of this license, apply to copying and distributing Project Gutenberg™ electronic works to protect the PROJECT GUTENBERG™ concept and trademark. Project Gutenberg is a registered trademark, and may not be used if you charge for an eBook, except by following the terms of the trademark license, including paying royalties for use of the Project Gutenberg trademark. If you do not charge anything for copies of this eBook, complying with the trademark license is very easy. You may use this eBook for nearly any purpose such as creation of derivative works, reports, performances and research. Project Gutenberg eBooks may be modified and printed and given away—you may do practically ANYTHING in the United States with eBooks not protected by U.S. copyright law. Redistribution is subject to the trademark license, especially commercial redistribution.

START: FULL LICENSE

THE FULL PROJECT GUTENBERG LICENSE

PLEASE READ THIS BEFORE YOU DISTRIBUTE OR USE THIS WORK

To protect the Project Gutenberg™ mission of promoting the free distribution of electronic works, by using or distributing this work (or any other work associated in any way with the phrase “Project Gutenberg”), you agree to comply with all the terms of the Full Project Gutenberg™ License available with this file or online at www.gutenberg.org/license.

Section 1. General Terms of Use and Redistributing Project Gutenberg™ electronic works

1.A. By reading or using any part of this Project Gutenberg™ electronic work, you indicate that you have read, understand, agree to and accept all the terms of this license and intellectual property (trademark/copyright) agreement. If you do not agree to abide by all the terms of this agreement, you must cease using and return or destroy all copies of Project Gutenberg™ electronic works in your possession. If you paid a fee for obtaining a copy of or access to a Project Gutenberg™ electronic work and you do not agree to be bound by the terms of this agreement, you may obtain a refund from the person or entity to whom you paid the fee as set forth in paragraph 1.E.8.

1.B. “Project Gutenberg” is a registered trademark. It may only be used on or associated in any way with an electronic work by people who agree to be bound by the terms of this agreement. There are a few things that you can do with most Project Gutenberg™ electronic works even without complying with the full terms of this agreement. See paragraph 1.C below. There are a lot of things you can do with Project Gutenberg™ electronic works if you follow the terms of this agreement and help preserve free future access to Project Gutenberg™ electronic works. See paragraph 1.E below.

1.C. The Project Gutenberg Literary Archive Foundation (“the Foundation” or PGLAF), owns a compilation copyright in the collection of Project Gutenberg™ electronic works. Nearly all the individual works in the collection are in the public domain in the United States. If an individual work is unprotected by copyright law in the United States and you are located in the United States, we do not claim a right to prevent you from copying, distributing, performing, displaying or creating derivative works based on the work as long as all references to Project Gutenberg are removed. Of course, we hope that you will support the Project Gutenberg™ mission of promoting free access to electronic works by freely sharing Project Gutenberg™ works in compliance with the terms of this agreement for keeping the Project Gutenberg™ name associated with the work. You can easily comply with the terms of this agreement by keeping this work in the same format with its attached full Project Gutenberg™ License when you share it without charge with others.

1.D. The copyright laws of the place where you are located also govern what you can do with this work. Copyright laws in most countries are in a constant state of change. If you are outside the United States, check the laws of your country in addition to the terms of this agreement before downloading, copying, displaying, performing, distributing or creating

derivative works based on this work or any other Project Gutenberg™ work. The Foundation makes no representations concerning the copyright status of any work in any country other than the United States.

1.E. Unless you have removed all references to Project Gutenberg:

1.E.1. The following sentence, with active links to, or other immediate access to, the full Project Gutenberg™ License must appear prominently whenever any copy of a Project Gutenberg™ work (any work on which the phrase “Project Gutenberg” appears, or with which the phrase “Project Gutenberg” is associated) is accessed, displayed, performed, viewed, copied or distributed:

This eBook is for the use of anyone anywhere in the United States and most other parts of the world at no cost and with almost no restrictions whatsoever. You may copy it, give it away or re-use it under the terms of the Project Gutenberg License included with this eBook or online at www.gutenberg.org. If you are not located in the United States, you will have to check the laws of the country where you are located before using this eBook.

1.E.2. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is derived from texts not protected by U.S. copyright law (does not contain a notice indicating that it is posted with permission of the copyright holder), the work can be copied and distributed to anyone in the United States without paying any fees or charges. If you are redistributing or providing access to a work with the phrase “Project Gutenberg” associated with or appearing on the work, you must comply either with the requirements of paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 or obtain permission for the use of the work and the Project Gutenberg™ trademark as set forth in paragraphs 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.3. If an individual Project Gutenberg™ electronic work is posted with the permission of the copyright holder, your use and distribution must comply with both paragraphs 1.E.1 through 1.E.7 and any additional terms imposed by the copyright holder. Additional terms will be linked to the Project Gutenberg™ License for all works posted with the permission of the copyright holder found at the beginning of this work.

1.E.4. Do not unlink or detach or remove the full Project Gutenberg™ License terms from this work, or any files containing a part of this work or any other work associated with Project Gutenberg™.

1.E.5. Do not copy, display, perform, distribute or redistribute this electronic work, or any part of this electronic work, without prominently displaying the sentence set forth in paragraph 1.E.1 with active links or immediate access to the full terms of the Project Gutenberg™ License.

1.E.6. You may convert to and distribute this work in any binary, compressed, marked up, nonproprietary or proprietary form, including any word processing or hypertext form. However, if you provide access to or distribute copies of a Project Gutenberg™ work in a format other than “Plain Vanilla ASCII” or other format used in the official version posted on the official Project Gutenberg™ website (www.gutenberg.org), you must, at no additional cost, fee or expense to the user, provide a copy, a means of exporting a copy, or a means of obtaining a copy upon request, of the work in its original “Plain Vanilla ASCII” or other form. Any alternate format must include the full Project Gutenberg™ License as specified in paragraph 1.E.1.

1.E.7. Do not charge a fee for access to, viewing, displaying, performing, copying or distributing any Project Gutenberg™ works unless you comply with paragraph 1.E.8 or 1.E.9.

1.E.8. You may charge a reasonable fee for copies of or providing access to or distributing Project Gutenberg™ electronic works provided that:

- You pay a royalty fee of 20% of the gross profits you derive from the use of Project Gutenberg™ works calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. The fee is owed to the owner of the Project Gutenberg™ trademark, but he has agreed to donate royalties under this paragraph to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation. Royalty payments must be paid within 60 days following each date on which you prepare (or are legally required to prepare) your periodic tax returns. Royalty payments should be clearly marked as such and sent to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation at the address specified in Section 4, “Information about donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation.”
- You provide a full refund of any money paid by a user who notifies you in writing (or by e-mail) within 30 days of receipt that s/he does not agree to the terms of the full Project Gutenberg™ License. You must require such a user to return or destroy all copies of the works possessed in a physical medium and discontinue all use of and all access

to other copies of Project Gutenberg™ works.

- You provide, in accordance with paragraph 1.F.3, a full refund of any money paid for a work or a replacement copy, if a defect in the electronic work is discovered and reported to you within 90 days of receipt of the work.
- You comply with all other terms of this agreement for free distribution of Project Gutenberg™ works.

1.E.9. If you wish to charge a fee or distribute a Project Gutenberg™ electronic work or group of works on different terms than are set forth in this agreement, you must obtain permission in writing from the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the manager of the Project Gutenberg™ trademark. Contact the Foundation as set forth in Section 3 below.

1.F.

1.F.1. Project Gutenberg volunteers and employees expend considerable effort to identify, do copyright research on, transcribe and proofread works not protected by U.S. copyright law in creating the Project Gutenberg™ collection. Despite these efforts, Project Gutenberg™ electronic works, and the medium on which they may be stored, may contain “Defects,” such as, but not limited to, incomplete, inaccurate or corrupt data, transcription errors, a copyright or other intellectual property infringement, a defective or damaged disk or other medium, a computer virus, or computer codes that damage or cannot be read by your equipment.

1.F.2. LIMITED WARRANTY, DISCLAIMER OF DAMAGES - Except for the “Right of Replacement or Refund” described in paragraph 1.F.3, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, the owner of the Project Gutenberg™ trademark, and any other party distributing a Project Gutenberg™ electronic work under this agreement, disclaim all liability to you for damages, costs and expenses, including legal fees. YOU AGREE THAT YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE, STRICT LIABILITY, BREACH OF WARRANTY OR BREACH OF CONTRACT EXCEPT THOSE PROVIDED IN PARAGRAPH 1.F.3. YOU AGREE THAT THE FOUNDATION, THE TRADEMARK OWNER, AND ANY DISTRIBUTOR UNDER THIS AGREEMENT WILL NOT BE LIABLE TO YOU FOR ACTUAL, DIRECT, INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE OR INCIDENTAL DAMAGES EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE POSSIBILITY OF SUCH DAMAGE.

1.F.3. LIMITED RIGHT OF REPLACEMENT OR REFUND - If you discover a defect in this electronic work within 90 days of receiving it, you can receive a refund of the money (if any) you paid for it by sending a written explanation to the person you received the work from. If you received the work on a physical medium, you must return the medium with your written explanation. The person or entity that provided you with the defective work may elect to provide a replacement copy in lieu of a refund. If you received the work electronically, the person or entity providing it to you may choose to give you a second opportunity to receive the work electronically in lieu of a refund. If the second copy is also defective, you may demand a refund in writing without further opportunities to fix the problem.

1.F.4. Except for the limited right of replacement or refund set forth in paragraph 1.F.3, this work is provided to you ‘AS-IS’, WITH NO OTHER WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, INCLUDING BUT NOT LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR ANY PURPOSE.

1.F.5. Some states do not allow disclaimers of certain implied warranties or the exclusion or limitation of certain types of damages. If any disclaimer or limitation set forth in this agreement violates the law of the state applicable to this agreement, the agreement shall be interpreted to make the maximum disclaimer or limitation permitted by the applicable state law. The invalidity or unenforceability of any provision of this agreement shall not void the remaining provisions.

1.F.6. INDEMNITY - You agree to indemnify and hold the Foundation, the trademark owner, any agent or employee of the Foundation, anyone providing copies of Project Gutenberg™ electronic works in accordance with this agreement, and any volunteers associated with the production, promotion and distribution of Project Gutenberg™ electronic works, harmless from all liability, costs and expenses, including legal fees, that arise directly or indirectly from any of the following which you do or cause to occur: (a) distribution of this or any Project Gutenberg™ work, (b) alteration, modification, or additions or deletions to any Project Gutenberg™ work, and (c) any Defect you cause.

Section 2. Information about the Mission of Project Gutenberg™

Project Gutenberg™ is synonymous with the free distribution of electronic works in formats readable by the widest variety of computers including obsolete, old, middle-aged and new computers. It exists because of the efforts of hundreds of volunteers and donations from

people in all walks of life.

Volunteers and financial support to provide volunteers with the assistance they need are critical to reaching Project Gutenberg™'s goals and ensuring that the Project Gutenberg™ collection will remain freely available for generations to come. In 2001, the Project Gutenberg Literary Archive Foundation was created to provide a secure and permanent future for Project Gutenberg™ and future generations. To learn more about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation and how your efforts and donations can help, see Sections 3 and 4 and the Foundation information page at www.gutenberg.org.

Section 3. Information about the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation is a non-profit 501(c)(3) educational corporation organized under the laws of the state of Mississippi and granted tax exempt status by the Internal Revenue Service. The Foundation's EIN or federal tax identification number is 64-6221541. Contributions to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation are tax deductible to the full extent permitted by U.S. federal laws and your state's laws.

The Foundation's business office is located at 809 North 1500 West, Salt Lake City, UT 84116, (801) 596-1887. Email contact links and up to date contact information can be found at the Foundation's website and official page at www.gutenberg.org/contact

Section 4. Information about Donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation

Project Gutenberg™ depends upon and cannot survive without widespread public support and donations to carry out its mission of increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine-readable form accessible by the widest array of equipment including outdated equipment. Many small donations (\$1 to \$5,000) are particularly important to maintaining tax exempt status with the IRS.

The Foundation is committed to complying with the laws regulating charities and charitable donations in all 50 states of the United States. Compliance requirements are not uniform and it takes a considerable effort, much paperwork and many fees to meet and keep up with these requirements. We do not solicit donations in locations where we have not received written confirmation of compliance. To SEND DONATIONS or determine the status of compliance for any particular state visit www.gutenberg.org/donate.

While we cannot and do not solicit contributions from states where we have not met the solicitation requirements, we know of no prohibition against accepting unsolicited donations from donors in such states who approach us with offers to donate.

International donations are gratefully accepted, but we cannot make any statements concerning tax treatment of donations received from outside the United States. U.S. laws alone swamp our small staff.

Please check the Project Gutenberg web pages for current donation methods and addresses. Donations are accepted in a number of other ways including checks, online payments and credit card donations. To donate, please visit: www.gutenberg.org/donate

Section 5. General Information About Project Gutenberg™ electronic works

Professor Michael S. Hart was the originator of the Project Gutenberg™ concept of a library of electronic works that could be freely shared with anyone. For forty years, he produced and distributed Project Gutenberg™ eBooks with only a loose network of volunteer support.

Project Gutenberg™ eBooks are often created from several printed editions, all of which are confirmed as not protected by copyright in the U.S. unless a copyright notice is included. Thus, we do not necessarily keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

Most people start at our website which has the main PG search facility: www.gutenberg.org.

This website includes information about Project Gutenberg™, including how to make donations to the Project Gutenberg Literary Archive Foundation, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter to hear about new eBooks.